Medjugorje: ondate di grazia

Dall'inizio delle apparizioni di Medjugorje — 24 giugno 1981 — ondate di grazia celeste si sono riversate sulla Chiesa e sull'intera umanità.

Ogni ondata ha portato nuova linfa rigeneratrice e guaritrice nei diversi tessuti della Chiesa. La straordinarietà dei frutti rivela un'invisibile e misteriosa regia che ha dato vita a un mosaico veramente mirabile e che apporta sempre maggiori sorprese ogni giorno che passa.

In un primo momento il fenomeno Medjugorje si è catalizzato attorno a persone — laici e sacerdoti — che vivono in tensione evangelica. E questo è già un indice positivo dell'origine celeste delle apparizioni di Medjugorje, perché è soprattutto nella santità che si discerne se un fatto viene da Dio.

Da tale nucleo originario l'influsso di Medjugorje si è esteso a masse sempre più cospicue di laici grazie al diffondersi sempre maggiore dei pellegrinaggi organizzati. Man mano che i pellegrini tornavano da Medjugorje, hanno sentito l'esigenza di comunicare agli altri la loro esperienza spirituale; così il fenomeno ha continuato a estendersi a macchia d'olio, tramite conferenze, incontri, diapositive, filmati e altre iniziative di informazione.

Molti laici hanno di loro iniziativa cominciato a fornire con grande generosità una serie di servizi che, nel loro insieme, formano un mosaico ricco e armonioso. In questa vicenda ognuno ha sentito il dovere di corrispondere a una chiamata personale, e ha svolto il suo ruolo con spontaneità. Medjugorje è così diventato un movimento con responsabilità decentrate, dove ognuno si è sentito protagonista.

Al di là di qualsiasi organizzazione è prevalso uno spirito, che anima associazioni e movimenti, senza identificarsi con essi ma immettendovi un nuovo fermento spirituale.

Le diverse ondate che fluiscono dalla spiritualità di Medjugorje hanno coinvolto anche i mass-media, solitamente così restii ad affrontare il tema religioso. È curioso il fatto che la stampa laica ha preceduto in questo interesse la stampa cattolica. Questi hanno fatto estendere la conoscenza di Medjugorje, incrementando ulteriormente le schiere del nuovo esercito mariano che nel frattempo si è diffuso a quasi tutte le nazioni del mondo.

*Ma l'aspetto più spirituale dell'*effetto Medjugorje *si è manifestato nella genesi spontanea di una miriade di gruppi di preghiera che costituiscono la sorgente più efficace di ondate rinnovatrici. I più sorprendenti sono quelli fondati per iniziativa dei giovani al ritorno da Medjugorje. In essi la grazia sembra operare con particolare finezza, modellando spiriti nuovi. Ognuno di questi gruppi di anime fresche, pulite, è un fascio di boccioli di rose che Maria regala alla Chiesa.*

Il battito del cuore che ha provveduto a far circolare nelle vene della Chiesa una nuova linfa spirituale è stato il messaggio del giovedì: quello ricevuto attraverso la veggente Marija e che in Italia ha trovato la propria eco grazie a una trentina di segreterie telefoniche messe a disposizione in tutta la penisola dall'iniziativa spontanea di volontari. Anche emittenti radio hanno svolto una funzione preziosa. Ora il messaggio del giovedì è diventato un messaggio mensile.

Non tutte le porte, però, si sono aperte al flusso di Medjugorje. C'è una differenza tra le comunità dove i sacerdoti ne hanno accolto il messaggio, e quelle dove non si è accolto l'appello di Maria che dice: «Questo è per voi un tempo di grazia: approfittatene». *Solo le prime hanno conosciuto un reale rinnovamento e possono vantare uno stuolo di fedeli che hanno cominciato a digiunare e a pregare seriamente.*

Medjugorje sembra inserirsi nella Chiesa di oggi con la straordinarietà di un «cuore artificiale». *Cesserà di battere quando non ne avremo più bisogno perché sarà tornato a battere il nostro cuore, grazie all'intervento provvidenziale di colei che ha dato impulso al Cuore stesso di Cristo: Maria, Madre della Chiesa.*

STEFANO BIAVASCHI

Col Papa verso l'Anno Mariano

*Nella prospettiva del terzo millennio del Cristianesimo il Papa ha dato l'annunzio dell'*Anno Mariano. *Esso avrà inizio la festa della Pentecoste e si concluderà alla festa dell'Assunzione dell'anno seguente: due date che ricordano rispettivamente l'inizio della Chiesa intorno a Maria e il suo compimento nella gloria della risurrezione finale.*

Il Papa ne ha dato l'annunzio il 1° gennaio, festa di Maria Madre di Dio, rivolgendo alla Vergine queste parole:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te... (Lc 1, 28).

Sei beata tu che hai creduto... (cf. Lc 1, 45). Hai creduto nel momento dell'Annunciazione. Hai creduto nella notte di Betlemme. Hai creduto sul Calvario. Tu hai avanzato nella peregrinazione della fede e hai serbato fedelmente la tua unione col Figlio, Redentore del mondo (cf. *Lumen gentium,* 58). Così ti hanno visto le generazioni del Popolo di Dio su tutta la terra. Così ti ha mostrato, o Beata Vergine, il Concilio del nostro secolo.

La Chiesa fissa i suoi occhi su di Te come sul proprio modello. Li fissa in particolare in questo periodo in cui si dispone a celebrare l'avvento del terzo millennio dell'era cristiana. Per meglio prepararsi a quella scadenza, la Chiesa volge i suoi occhi a Te, che fosti lo strumento provvidenziale di cui il Figlio di Dio si servì per divenire Figlio dell'uomo e dare inizio ai tempi nuovi. Con questo intento essa vuole celebrare uno speciale Anno dedicato a Te, un *Anno Mariano,* che, iniziando dalla prossima Pentecoste, si concluderà, l'anno successivo, con la grande festa della tua Assunzione al Cielo. Un anno che ogni diocesi celebrerà con particolari iniziative, volte ad approfondire il Tuo mistero ed a favorire la devozione verso di Te in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio, sull'esempio da Te offerto, Ancella del Signore.

Tali iniziative potranno fruttuosamente inquadrarsi nel tessuto dell'anno liturgico e nella "geografia" dei Santuari, che la pietà dei fedeli ha elevato a Te, o Vergine Maria, in ogni parte della terra.

Noi desideriamo, o Maria, che Tu risplenda sull'orizzonte dell'avvento dei nostri tempi, mentre ci avviciniamo alla tappa del terzo millennio dopo Cristo. Desideriamo approfondire la coscienza della tua presenza nel mistero di Cristo e della Chiesa, così come ci ha insegnato il Concilio. A questo fine il presente Successore di Pietro, che affida a Te il suo ministero, intende prossimamente rivolgersi ai suoi Fratelli nella fede con una *Lettera Enciclica,* dedicata a Te, Vergine Maria, inestimabile dono di Dio all'umanità.

Beata Te che hai creduto!

L'Evangelista dice di Te: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19).

Tu sei Memoria della Chiesa!

L'Anno Mariano avrà inizio la prossima Pentecoste e si concluderà nella festa dell'Assunzione del 1988. Per l'occasione il Papa ci donerà una nuova enciclica su Maria.

La Chiesa impara da Te, Maria, che essere Madre vuol dire essere una viva Memoria, vuol dire "serbare e meditare nel cuore" le vicende degli uomini e dei popoli; le vicende gioiose e quelle dolorose.

Tra tante vicende nell'anno 1987 desideriamo richiamare alla memoria della Chiesa il *600° anniversario del "Battesimo della Lituania"*, rendendoci vicini con la preghiera ai nostri Fratelli e Sorelle, che da tanti secoli perseverano uniti a Cristo nella fede della Chiesa.

E quante altre vicende ancora, quante speranze, ma anche quante minacce, quante gioie ma anche quante sofferenze... a volte quanto grandi sofferenze! Dobbiamo tutti, come Chiesa, serbare e meditare nel cuore queste vicende. Così come la Madre. Dobbiamo imparare sempre di più da Te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di millenni».

«Maria — *aveva già detto in altra occasione l'allora cardinale Wojtyla* — è presente in tutte le vicissitudini della Chiesa... Proprio nei periodi in cui il Cristo, e quindi la sua Chiesa, il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e tutti i fedeli diventano il Segno che suscita la più accanita e premeditata contraddizione, Maria appare particolarmente vicina alla Chiesa, perché la Chiesa è sempre quasi il suo Cristo, prima Bambino, poi Crocifisso e Risorto.

La promessa enciclica dedicata a Maria apporterà un nuovo approfondimento del mistero di Maria, incentrato nell'abissale realtà della Maternità divina. Ci auguriamo che l'anno mariano, che si svolge alla luce di Medjugorje, ponga fine al secolo di Satana e sia l'aurora di un mondo nuovo, segnato dal trionfo di Cristo Signore.

- La «preghiera del cuore» è il cuore che arde di amore per Dio.

  Quando amiamo una persona, la sua presenza invade la nostra mente, l'immaginazione, la riflessione, il ricordo, tutto il nostro essere. Tutto il resto passa in secondo piano, viene dimenticato.

  Così quando amiamo Dio: Dio diventa tutto per noi, la sua presenza ci riempie, il cuore arde per lui nel silenzio, nella pace, nella gioia. P. Tomislav (riassunto).

- Per me la santità consiste nel prendere la croce e seguire Gesù. Quando voglio crescere nella santità vedo che in me ci sono tante cose da cambiare, che devo staccarmi da tante preoccupazioni terrene per aderire pienamente a tutto ciò che Dio vuole da me. La Madonna ci ha detto un giorno: «Prendete la vostra croce e correte». Ma io non posso correre se non prego. La Madonna ci ha pure invitati a ricorrere all'aiuto dei Santi per entrare nella via della santità. Marija Paulović.

Messaggio del Papa ai giovani: costruire la civiltà dell'Amore

Giovanni Paolo II, Giornata delle Palme 1987

Cari giovani, cari amici,

«Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi...» (1 Gv 4, 16).

1. L'8 giugno scorso, ho avuto la grande gioia di annunciare che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si terrà a Buenos Aires la Domenica delle Palme 1987. Con l'aiuto di Dio, starò allora compiendo la mia visita apostolica alle nazioni del cono sud dell'America Latina: Uruguay, Cile e Argentina.

A Buenos Aires avrò la grande gioia di incontrarmi non solo con la gioventù argentina, ma anche con molti giovani provenienti da tutta l'area latino-americana e da altri Paesi del mondo. In quell'incontro tanto atteso ci sentiremo tutti in comunione di preghiera, di amicizia e di fraternità, di responsabilità e di impegno con tutti gli altri giovani che, riuniti attorno ai loro Pastori, celebreranno questa Giornata nelle Chiese locali di tutto il mondo; ci sentiremo altresì uniti a tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero e vogliono impiegare le loro energie giovanili a costruire una nuova società più giusta e fraterna.

Non è certo privo di significato il fatto che, questa volta, la Giornata abbia come epicentro la terra latino-americana, popolata in maggioranza da giovani, animatori e futuri protagonisti del cosiddetto «continente della speranza». La Chiesa latino-americana ha espresso a Puebla de los Angeles (Messico) la sua «opzione preferenziale per i giovani» ed ora si dispone a una «nuova evangelizzazione» per ritrovare le sue radici, e ringiovanire la tradizione e la cultura cristiana delle sue popolazioni alla soglia del «mezzo millennio» della sua prima evangelizzazione. Ma il nostro sguardo spazia sui quattro punti cardinali e la nostra parola vuole convocare tutti i giovani e le giovani del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest, gli uomini e le donne del 2000 che la Chiesa riconosce e accoglie con speranza.

2. Il tema e il contenuto di questa Giornata Mondiale pongono dinanzi ai nostri occhi la testimonianza dell'Apostolo San Giovanni quando esclama: *«Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi»* (1 Gv 4, 16).

A questo proposito desidero ricordarvi un pensiero espresso nella mia prima Enciclica: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» *(Redemptor hominis,* 10). E quanto più valida è questa realtà per i giovani, in una fase di speciale responsabilità e speranza, di crescita della persona, di precisazione dei grandi significati, ideali e progetti di vita, di ansia di verità come di ricerca di autentica felicità! È il momento in cui più

Giovanni Paolo II rivolge ai giovani e alle giovani del mondo questo messaggio in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata il prossimo 12 aprile, Domenica delle Palme, sul tema: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi».

si avverte il bisogno di sentirsi riconosciuti, sostenuti, ascoltati e amati. Voi sapete bene, dal profondo dei vostri cuori, quanto siano effimere le soddisfazioni offerte da un edonismo superficiale e come lascino un vuoto nell'anima; quanto sia illusorio rinchiudersi nella corazza del proprio egoismo; come l'indifferenza e lo scetticismo contraddicano i sublimi aneliti di amore senza frontiere; come le tentazioni della violenza e delle ideologie negatrici di Dio portino solo a vicoli ciechi.

Posto che l'uomo senza amore non può vivere né essere compreso, vi invito tutti a crescere in umanità, a porre come priorità assoluta i valori dello spirito, a trasformarvi in «uomini nuovi», riconoscendo ed accettando sempre più la presenza di Dio nella vostra vita, la presenza di un Dio che è Amore; un Padre che ama ciascuno di noi da tutta l'eternità, che ci ha creato per amore e tanto ci ha amato da dare suo Figlio Unigenito perché fossero perdonati i nostri peccati, per riconciliarci con Lui, per vivere con Lui una comunione di amore che non avrà mai fine. La Giornata Mondiale della Gioventù deve quindi disporci tutti ad accogliere il dono dell'amore di Dio che ci plasma e ci salva. Il mondo attende con ansia la nostra testimonianza di amore, una testimonianza originata da una profonda convinzione personale e da un sincero atto di amore e di fede in Cristo Risorto. Questo significa conoscere l'amore e crescere in esso.

3. Le nostre celebrazioni avranno anche un'esplicita dimensione comunitaria, esigenza ineludibile dell'amore di Dio e della comunione di coloro che si sentono figli del medesimo Padre, fratelli in Gesù Cristo e uniti dalla forza dello Spirito. Poiché voi siete incorporati alla grande famiglia dei redenti e siete membra vive della Chiesa, sperimenterete in questa Giornata l'entusiasmo e la gioia dell'amore di Dio che vi chiama all'unità e alla solidarietà. Questo appello non esclude nessuno; al contrario non conosce frontiere, ma abbraccia tutti i giovani senza distinzioni, rinforzando e rinnovando i vincoli che li uniscono tra loro. In quest'occasione dovranno essere particolarmente vivi ed operanti i legami con i giovani che soffrono le conseguenze della disoccupazione, che vivono in povertà o in solitudine, che si sentono emarginati o che portano la pesante croce della malattia. Che il messaggio di amicizia arrivi anche a quanti non accettano la fede religiosa. La carità non transige con l'errore, però muove sempre incontro a tutti per indicare la via della conversione. Che belle e luminose parole ci rivolge al riguardo San Paolo nell'inno alla carità! (cf. 1 Cor 13). *Siano esse per voi ideali di vita e preciso impegno nel presente come nel futuro!*

L'amore di Dio che lo Spirito Santo ha posto nei nostri cuori (cf. Rom 5, 5) deve renderci più che

«La Giornata Mondiale della Gioventù deve disporci tutti ad accogliere il dono dell'amore di Dio che ci plasma e ci salva. Il mondo attende con ansia la nostra testimonianza di amore...».

mai sensibili alle impellenti minacce della fame e della guerra, alle scandalose disparità tra i pochi ricchi e i troppo poveri, agli attentati ai diritti dell'uomo nonché alle sue legittime libertà, compresa la libertà religiosa, alle manipolazioni, presenti e potenziali, della sua dignità. Ho sentito vive e forti la vicinanza e la preghiera dei giovani in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la Pace, svoltasi il 27 ottobre scorso ad Assisi, e alla quale hanno partecipato rappresentanti delle confessioni cristiane e delle religioni del mondo.

È più che mai necessario che gli enormi progressi scientifici e tecnologici della nostra epoca siano orientati, con sapienza etica, al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La gravità, l'urgenza e la complessità dei problemi e delle sfide attuali richiedono dalle nuove generazioni capacità e competenza nei campi più diversi; tuttavia, aldilà degli interessi o delle visioni parziali, occorre dare primazia al bene integrale dell'uomo, creato ad immagine di Dio e chiamato ad un destino eterno. In Cristo ci sono stati pienamente rivelati l'amore di Dio e la sublime dignità dell'uomo. Che Gesù sia la «pietra angolare» (cf. Ef 2, 20) della vostra vita e della nuova civiltà che dovrete costruire in solidarietà generosa e aperta. Non può esservi un'autentica crescita umana nella pace e nella giustizia, nella verità e nella libertà, se Cristo non si rende presente con la sua forza salvifica.

La costruzione di una civiltà dell'uomo richiede tempre forti e perseveranti, disposte al sacrificio e desiderose di aprire nuove strade alla convivenza sociale, superando divisioni ed opposti materialismi. È questa una precisa responsabilità dei giovani d'oggi che saranno gli uomini e le donne di domani, agli albori del terzo millennio cristiano.

4. Nell'attesa gioiosa del nostro incontro, vi invito tutti a una profonda e meditata preparazione spirituale che accresca il dinamismo ecclesiale della Giornata. Mettetevi in cammino! Che il vostro itinerario sia scandito dalla preghiera, dallo studio, dal dialogo, dal desiderio di conversione e di miglioramento. Camminate uniti partendo dalle vostre parrocchie e comunità cristiane, dalle vostre associazioni e movimenti apostolici. Sia il vostro un atteggiamento di accoglienza, di attesa, in sintonia con il periodo dell'Avvento che ora iniziamo. La liturgia di questa prima Domenica ci ricorda, con le parole di San Paolo, «il momento in cui viviamo» e ci esorta a «gettar via le opere delle tenebre» per rivestirci «invece del Signore Gesù Cristo» (cf. Rom 13, 11-14).

A tutti i giovani e le giovani del mondo invio il mio affettuoso e cordiale saluto. In particolare ai giovani argentini. Ho seguito con grande interesse i vostri pellegrinaggi annuali al Santuario di Nostra Signora

«La costruzione di una civiltà dell'amore richiede tempre forti e perseveranti, disposte al sacrificio e desiderose di aprire nuove strade alla convivenza sociale, superando divisioni ed opposti materialismi...».

di Lujan e l'Incontro nazionale dei giovani tenuto l'anno passato a Cordoba, come pure «l'opzione gioventù» sulla quale si è concentrata per anni la pastorale generale dell'Episcopato Argentino. Fin dalla mia prima visita al vostro paese, nel 1982, così carica di dolore e di speranza, conosco il vostro impegno per la costruzione della pace nella giustizia e nella verità. Di conseguenza so che collaborerete con entusiasmo alla preparazione della Giornata di Buones Aires, che sarete presenti a quell'incontro con il Papa e che saprete accogliere con ospitalità generosa e con amicizia e disponibilità i giovani di altri paesi che vorranno partecipare a questa festa di profondo impegno con Cristo, con la Chiesa, con la nuova civiltà della verità e dell'amore.

Invito tutti i giovani e le giovani del mondo a celebrare con particolare intensità e speranza la Giornata Mondiale della Gioventù, la prossima Domenica delle Palme 1987. Raccomando la preparazione e i frutti della Giornata a Maria, la giovane Vergine di Nazaret, l'umile ancella del Signore, che ha creduto nell'amore del Padre e ci ha dato Cristo «nostra Pace» (cf. Ef 2, 14).

Cari giovani, cari amici, siate testimoni dell'amore di Dio, seminatori di speranza e costruttori di pace.

Nel nome del Signore vi benedico con tutto il mio affetto.
Vaticano, 30 Novembre 1986.
Prima Domenica di Avvento.

- Il matrimonio della veggente *Ivanka Ivankovic* con *Raiko Elez* si è svolto il 28 dicembre 1986 nella chiesa di Medjugorje, alla presenza di p. Petar Ljubičić e dell'intero gruppo dei veggenti. La cena, dopo il segno di croce, si è svolta a Miletina sotto un gran tendone. Gli sposi abiteranno a Miletina, poveramente perché senza lavoro fisso, in casa di Jozo, papà di Raiko, noto per la sua generosità verso i pellegrini (E 36 e T 13).

- *Mirjana* ha passato le feste natalizie a Medjugorje. Le è stato chiesto quante ore al giorno dedica alla preghiera: «Tre ore» ha risposto. «Si dice che talvolta tu piangi. Perché?». «Sì, è quando penso ai *segreti*» (T 13).

- *Jelena Vasilj* col papà *Grgo* e *Marijana Vasilj* sono venuti a Roma il 13-15 gennaio accompagnati da p. Angelo passionista. Hanno partecipato all'udienza generale, e il Papa si è soffermato con le due veggenti, ha dato loro la benedizione e una corona del rosario a ciascuna. Hanno poi partecipato a riunioni di preghiera e avuto incontri privati a cui fungeva da interprete il p. Barnaba Hechich.

Fatima come Medjugorje
imbarazzante per certi sacerdoti

di Ennio Innocenti, in *Fatima, Roma, Mosca*, Arti Grafiche Padanesi, Roma 1986, pp. 80

A Fatima si sono aperti i cieli e ne è discesa luce sulla terra. Come mai, dunque, la Chiesa si mostra tardiva nell'accogliere quei moniti celesti, nel consacrarsi fattivamente al Cuore senza macchia di Maria?

Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno evidentemente aderito alla rivelazione di Fatima, ma i loro collaboratori non appaiono affatto unanimi: la maggior parte di loro tace o non incoraggia davvero con l'insistenza pastorale che sarebbe necessaria l'accoglienza del messaggio di Fatima.

Perché? Questa devozione provoca forse qualche imbarazzo nei sacerdoti d'oggi? Proprio così. Eccone i motivi.

1. Il primo motivo d'imbarazzo proviene dalla strana *pedagogia della Madonna*.

La Madonna ha insegnato ai tre bambini di Fatima ad espiare per i peccatori ma, per spingerli su questa strada, sapete cosa ha fatto? Ha mostrato loro l'Inferno. Non sto qui ora a ricamare l'impressionante descrizione che i bambini hanno poi riferito. Basterebbe guardare le due foto scattate lo stesso giorno in cui ai tre pastorelli fu mostrato l'Inferno: in una sono ritratti i bambini *prima* dell'apparizione, nell'altra *dopo* l'apparizione. Sono foto d'un'eloquenza impressionante.

La Madonna ha messo i bambini davanti alla realtà estrema: l'umanità va verso il baratro più atroce.

Questa pedagogia estremista non piace a molti preti post-conciliari i quali non parlano mai dell'Inferno, facendo perfino venire l'idea che essi non vi credano affatto oppure lo credano umoristicamente vuoto.

La Madonna, con questa sua pedagogia, ha mostrato di ritenere che la buona educazione si ottiene mostrando non solo il positivo e il giusto, il sorriso del cielo, ma anche il male e precisamente l'estremo del male, l'orrore dell'Inferno, in modo che il male sia svelato nel suo autentico volto disumano e così sia privato di ogni scusa e attenuante. È la stessa pedagogia di Gesù, il quale ha parlato dell'Inferno molte volte ricorrendo ad immagini terrificanti e svelando altresì l'abbruttimento in cui l'angelo dell'Inferno rende schiavi gli uomini. Questa pedagogia cristiana però non è condivisa da molti preti di oggi, i quali ascoltano nuovi maestri di logica e di psicologia. Non si può parlare di Fatima senza ribadire il dogma dell'Inferno e così molti sacerdoti non parlano neppure di Fatima.

In sostanza la Madonna, con la visione dell'Inferno, ha inteso dire: per mali estremi occorrono estremi rimedi. Invece gli educatori di oggi sono spesso dei medici pietosi che curano il cancro del peccato con pannicelli caldi. Caldeggiano, sì, voglio dire, la solidarietà verso i peccatori, ma non intendono affatto spingere all'eroica espiazione per i peccati. Perciò Fatima non fa per loro.

2. Il secondo motivo d'imbarazzo

Quanto l'Autore dice del comportamento di molti sacerdoti nei confronti di Fatima, vale oggi, a maggior ragione, per Medjugorje.

proviene dal fatto che la sopravvissuta veggente di Fatima, Lucia, oggi suora carmelitana, ha avuto successive rivelazioni celesti per le quali essa ha trasmesso *rimproveri molto severi ai sacerdoti.* Il 10 gennaio 1940 suor Lucia dos Santos informò il Cardinale Patriarca di Lisbona di ciò che insegnavano alcune di tali rivelazioni. Ecco cosa si legge, fra l'altro, nella sua lettera: «Nostro Signore... si lamenta... in special modo della tiepidezza, della indifferenza e della vita troppo comoda della maggioranza dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose». Testualmente: *della maggioranza.* Da notare: il lamento è in un contesto di gravi profezie che investono il problema della pace. Il 4 maggio 1943 Suor Lucia scrisse ad un qualificato religioso queste parole: «Ho dovuto, per ordine di sua ecc.za rev.ma, manifestare all'arcivescovo di Valladolid un breve messaggio di Nostro Signore... Dio desidera che i vescovi della Spagna si riuniscano in ritiro e stabiliscano una riforma per il popolo, il clero e ordini religiosi; che alcuni conventi e molti membri di... capito?... Se i signori vescovi della Spagna non daranno retta, la Russia sarà ancora una frusta con cui Dio li punisce». Abbastanza chiaro, mi pare, nonostante l'interrogazione allusivamente sibillina.

C'è un altro documento che dimostra l'atteggiamento vivacemente critico della veggente di Fatima nei confronti dei sacerdoti e del modo con cui essi adempiono alla loro missione. Si tratta di una lettera inviata ad una consorella in data 16 settembre 1970. In essa suor Lucia non afferma di trasmettere il contenuto di qualche speciale visione, però si esprime con sorprendente energia e convinzione trattando, d'altronde, un argomento che è al centro delle apparizioni di Fatima: *il Rosario.* Il riferimento polemico all'attuale classe sacerdotale è trasparente: «Il Rosario è l'orazione dei poveri e dei ricchi, dei sapienti e degli ignoranti; portar via alle anime questa devozione, sarebbe come portar loro via il pane spirituale di ogni giorno. Il Rosario alimenta la piccola fiamma della fede che ancora non si è spenta del tutto in molte coscienze. Anche per quelle anime che pregano senza meditare, il semplice atto di prendere la corona per pregare è già un ricordo di Dio, del soprannaturale. Il semplice ricordo dei misteri di ogni decade sostiene nelle anime il lucignolo ancora fumigante. Perciò il demonio gli ha fatto tanta guerra! Il peggio è che è riuscito ad illudere e ad ingannare anime piene di responsabilità per la carica che occupano!... Sono ciechi!... E vogliono appoggiarsi al Concilio e non vedono che il Sacro Concilio ha ordinato che siano conservate le pratiche che nel corso degli anni sono state adottate in onore dell'Immacolata Vergine Madre di Dio e che la recita del santo Rosario o di una sua terza parte è una delle

Con la visione dell'inferno la Madonna ha inteso dire: per mali estremi occorrono rimedi estremi. Invece gli educatori di oggi sono spesso dei medici pietosi che curano il cancro del peccato con pannicelli caldi...

principali tra quelle che, tenendo conto di ciò che è stato ordinato dal Sacro Concilio e dal Sommo Pontefice, siamo obbligati a conservare».

Inutile ricordare qui i ripetuti inviti di Giovanni XXIII, di Paolo VI e dell'attuale Papa a mantenere e ravvivare la pratica del Rosario. Purtroppo questi inviti non sono stati accolti e il Rosario è in disuso; spesso — perfino in Roma — è appena tollerato. Per Lucia di Fatima la cosa è di un'estrema gravità perché la Madonna ha condizionato la pace alla conversione dei popoli, e la conversione è frutto di un ripensamento dei misteri divini. Per facilitare a tutti tale ripensamento la Vergine ha raccomandato il Rosario, ma forse questa Celeste Signora non ha frequentato i modernissimi corsi di pastorale post-conciliare.

Fatto sta che le Chiese e le famiglie cattoliche in cui si recita il Rosario sono ormai poche. Anche per questo il messaggio della Madonna di Fatima sarebbe un rimprovero per molti sacerdoti dediti ad altre occupazioni da loro giudicate più importanti. E perciò essi della Madona di Fatima non parlano.

3. Il terzo motivo d'imbarazzo è dato dal fatto che *le profezie di Fatima fanno perno sul comunismo.* La Madonna di Fatima ha parlato insistentemente del comunismo, della sua ideologia materialistica e ateistica, della sua avvolgente e soffocante persecuzione, delle guerre che esso avrebbe dappertutto scatenato, e perfino della conversione della Russia, ciò che evidentemente presuppone il crollo del regime sovietico. Tutte queste cose sono troppo scottanti, troppo pericolose e troppo urtanti. Esistono dei preti che sono addirittura impegnati a valorizzare il comunismo, a minimizzare i suoi danni, a disporre gli animi alla collaborazione con esso e a cercare rapporti di solidarietà con l'oligarchia sovietica. Costoro, è ovvio, non possono che volgere le spalle alla Madonna di Fatima: le parole della Madonna sono per loro come il fumo negli occhi perché esse rompono tutte le uova del dialogo.

4. Il quarto motivo d'imbarazzo proviene dalle *inquietanti profezie di Fatima sul Papa.* Qui è bene che si riferiscano i termini precisi.

Una volta la piccola Giacinta ebbe una stranissima visione che riferì a Lucia in questi termini: «Ho visto il Santo Padre in una casa molto grande, in ginocchio, davanti ad un tavolo, con le mani sul viso, mentre piangeva. Fuori della casa c'era molta gente e alcuni gli tiravano sassi, altri imprecavano contro di lui e dicevano molte brutte parole. Povero Santo Padre! Dobbiamo pregare molto per lui!».

Si tratta d'una visione puramente simbolica? Difficile indovinare a quale Papa Giacinta si riferisse con quelle commosse parole, perché — da Pio XI a Giovanni Paolo II — tutti i Papi hanno avuto da piangere (an-

Il Papa fa un'enciclica sull'Eucaristia, e subito dei sacerdoti gli dicono che è un ignorante; fa un'enciclica per difendere la vita, e subito dei vescovi si affannano a ingarbugliare il discorso con sofismi profani...

che se i sassi, materialmente, sono stati tirati soltanto contro Paolo VI e contro Giovanni Paolo II), ma c'è una rivelazione avuta da Lucia più tardi (ottobre 1940), che si riferisce espressamente a Pio XII. È Cristo stesso a dirgli di pregare per il Papa e di sacrificarsi per lui affinché «il suo cuore non soccomba sotto l'amarezza che l'opprime». L'apparizione però prosegue con toni fatali: «La tribolazione continuerà e aumenterà. Punirò le nazioni per i loro delitti permettendo la guerra, la fame e la persecuzione alla mia Chiesa, che peserà soprattutto sul mio Vicario in terra».

In un altro documento, datato 27 dicembre 1969, Lucia di Fatima si esprime in modo da far intuire che stanno per arrivare giorni di dura prova, raccomandando «fede salda in Dio e nella sua Chiesa e nei *rappresentanti che rimangono uniti al capo supremo che è il Papa*»; quasi che stia per venire l'ora di discernere fra veri e falsi *«rappresentanti»*, in base al criterio che per un cattolico è decisivo: *la comunione col Pontefice Romano.*

Tutto ciò è molto imbarazzante, specialmente oggi. Voi capite benissimo: il Papa fa un'enciclica sull'Eucaristia e subito dei sacerdoti gli dicono che è un ignorante; il Papa fa un'enciclica per difendere la vita e confermare tra l'altro la condanna degli anticoncezionali e subito dei vescovi si affannano a ingarbugliare il discorso con sofismi profani; il Papa ordina di correggere gli errori del catechismo olandese e i vescovi d'Olanda non danno retta; ecc. ecc. Perfino in Roma ci sono stati preti che di fatto si sono messi contro il Papa. Ancora oggi questo accade. L'avversione di vari preti contro Giovanni Paolo II e il suo insegnamento è evidente. Come volete che tutti costoro possano parlare di Fatima che li ha smascherati e bollati con tanta precisione? Si danno piuttosto all'ippica che alla devozione della Madonna di Fatima.

5. Il quinto motivo d'imbarazzo, ancora più delicato, è presto detto.

La Madonna di Fatima ha raccomandato una devozione con modalità inequivocabili tra le quali risulta *la comunione eucaristica per cinque sabati.* La Madonna ha connesso a questa pratica una promessa commovente: a coloro che, con le debite disposizioni, si comunicheranno nel giorno che la Chiesa le ha dedicato, ossia il sabato, e questo con devota insistenza per cinque volte, all'inizio del mese (ossia il primo sabato di ogni mese per cinque mesi) la Madonna promette di non far mancare i mezzi di grazia nel momento della morte.

Permettetemi di spiegare il significato di questa celeste roccomandazione.

La devozione al Cuore di Maria mira a sollecitare l'espiazione dei peccati, ma specialmente quei peccati che — più degli altri — inducono ad oscurare la solidarietà che vige nella comunione dei santi. Fra questi peccati hanno conseguenze particolarmente negative quelli relativi al misconoscimento o al disprezzo della missione ecclesiale della Vergine Maria. Nel corpo corrotto dell'umanità la Vergine Maria è l'unico punto non inquinato, attraverso il quale ci viene il Salvatore e passa la speranza di costruire il Regno: l'offesa a Lei è veramente un suicidio.

È ora di discernere tra veri e falsi rappresentanti di Dio e della Chiesa in base al criterio che per un cattolico è decisivo: la comunione col Pontefice Romano...

Per questo il Cielo ha voluto attirare l'attenzione degli uomini su cinque specifiche forme di questo blasfemo autolesionismo, elencate dalla veggente di Fatima in un importante documento firmato il 12 giugno 1930. Esse sono: — la negazione dell'Immacolata Concezione di Maria; — la negazione della perpetua verginità di Maria; — la negazione delle vere dimensioni della maternità di Maria; — la negazione del valore della devozione a Maria; — il diretto disprezzo di questa devozione. A queste cinque forme di empio autodanneggiamento, i fedeli sono invitati a dare puntuale replica ribadendo la loro incondizionata devozione al cuore della Vergine Maria, modello perfetto della creatura redenta in perfetta comunione con Dio e con gli uomini.

Purtroppo questa raccomandazione della Vergine s'imbatte oggi in tre ostacoli:

— non mancano sacerdoti che hanno svuotato i dogmi cattolici sulla Vergine Maria;

— non mancano sacerdoti che deprezzano il valore sacrificale e anche sacramentale dell'eucaristia, come lo stesso Giovanni Paolo II ha lamentato;

— non mancano sacerdoti che compromettono le disposizioni richieste per una buona comunione eucaristica, svilendo il sacramento della confessione, che definiscono superfluo, che pospongono alla psicoanalisi, che sostituiscono con equivoci riti collettivi in aperto dispregio della disciplina ecclesiastica.

È evidente che costoro non sono nella linea pastorale indicata dalla Madonna e perciò non c'è da meravigliarsi se essi di Fatima preferiscono lavarsi le mani, pilatescamente. Le loro idee e i loro strani interessi avanti a tutto!

Naturalmente la Madonna non deflette dalla sua iniziativa per questo. Ella ha anche dei sacerdoti fedeli a cui noi guardiamo con docilità filiale: ripete ancora oggi sicura: *Finalmente il mio cuore materno trionferà.*

Il prezzo dell'abbonamento a «Medjugorje» è unicamente rivolto a garantirne la continuità. Lo Statuto del Comitato Medjugorje depositato in Tribunale esclude espressamente «scopi di lucro» (art. 3).

L'ammonimento

Riceviamo da A.Z. per conoscenza

Sei milioni di soldati russi alle armi contro i due milioni e mezzo occidentali, 46 mila carri armati contro 13 mila... L'Europa può essere occupata in pochi giorni.
Nessun armamento potrà venire in aiuto all'occidente finché questo non avrà superato la sua perdita di volontà...

1. Corre voce che tutto è preparato fino ai particolari. Come alla vigilia delle elezioni del '48. Nomi e cognomi di quelli che devono essere fatti fuori al momento stesso in cui scatterà la molla, poi gli altri: avversari di secondo, terzo, quarto grado. L'azione sarà fulminea, a ripercussioni mondiali. Designate anche le prigioni dove i delinquenti comuni saranno fulmineamente sostituiti dagli operatori della tortura, disposti con precisione i luoghi di comando, il blocco dei telefoni e così via. Il resto lo possiamo immaginare. Se, tutto funziona bene, saremo presto cittadini di Mosca. E l'America starà a guardare?

Sappiamo che là c'è divisione tra falchi e colombe, e che la Trilaterale preme per un'Europa unita all'insegna della falce e martello. È tutto previsione fosca, irreale?

2. L'ipotesi di un assalto improvviso è tutt'altro che inverosimile se si esamina la situazione attuale del mondo. Di fronte alla debolezza dell'occidente, disgregato da situazioni politiche generate dal dissolvimento dei valori, sta la volontà di dominio del blocco marxista. Questo a sua volta è minacciato all'interno da una reazione che sfocia ormai nelle contestazioni giovanili (in Russia, Cina, ecc.) e nel brigatismo all'interno dello stesso blocco comunista. Come ha scritto anni fa qualche osservatore chiaroveggente, la reazione delle masse all'interno del blocco comunista, soprattutto dei popoli violentemente soggiogati in seguito al patto di Yalta, rischia di innescare un processo di rivolta che può indurre il potere a trovare uno sbocco di sopravvivenza nell'aggressione al mondo libero. Questa eventualità trova una conferma nell'imponenza del militarismo comunista, dotato di un armamento nettamente superiore in Europa a quello della Nato.

È nota infine la spregiudicatezza marxista, notoriamente segnata dall'inganno, come è dimostrato dalla facilità con cui vengono infranti i patti più clamorosi.

La repentinità di un'aggressione bellica e la predisposizione accuratissima dei piani di occupazione, del resto, sono esigite dall'indole degli armamenti attuali, come è dimostrato dall'ultima guerra mondiale.

3. Leggere il giornale è un'umiliazione: grossi titoli, grosse firme, valanghe di parole, rara verità. Tra tanto ciarpame abbiamo individuato qualche voce lucida e precisa che seguiamo con interesse.

«Per lo studente algerino — scrive Nino Badano nel "Tempo" di Roma — hanno marciato a Parigi in cinquecentomila e in Italia, da Milano ad Agrigento, forse altrettanti; ma a Parigi meno d'un mese fa era stato barbaramente assassinato il Presidente della Renault; poco prima i terroristi aveva ucciso 17 persone e ne avevano ferito 125 più altre 41 al bar "Casinò"; il terrorismo internazionale che ha compiuto 412 attentati nell'84, 609 nell'85, quest'anno raggiungerà il traguardo di 800 con migliaia di vittime, e i promotori di cortei, che rivendicano il diritto di ribellarsi, non si sono mossi. L'apparato efficientissimo che guida le marce contro Chirac o contro Scalfaro per lo studente morto, ignora la morte in carcere del dissidente Marcenko che ha passato metà della sua vita in prigione, come ha ignorato il poeta ucraino Stus e lo scienziato estone Hint, morti in carcere l'anno scorso, il sindacalista Marazov morto in prigione in agosto e le migliaia di prigionieri che muoiono nei gulag.

Non si fanno cortei per chi muore all'Est; la protesta è a senso unico e le marce contro la scuola servono la stessa causa di quelle contro le centrali nucleari e i missili. Sono sempre utili alla potenza che ora chiede la "denuclearizzazione" perché ha 6 milioni di soldati alle armi, contro i 2 milioni e mezzo occidentali, 46 mila carri armati contro 13 mila, 95 mila blindati contro 33 mila, e si trova in condizione, dice il comando NATO, di "occupare l'Europa in pochi giorni".

Questo il confronto che le nostre democrazie devono sostenere e a cui si presentano impreparate e deboli soprattutto moralmente. Otto anni fa, ad Harvard, Solgenitzin diceva "nessun armamento potrà venire in aiuto all'occidente finché questo non avrà superato la sua perdita di volontà" perché quando "si è indeboliti spiritualmente, anche l'armamento diventa un peso". Le vicende drammatiche che il mondo libero sta vivendo e che coinvolgono anche noi sono segni che ricordano la "prognosi della storia" delineata da Spengler settan'anni fa nel suo "Tramonto dell'occidente". Forse è vero che il mondo è "alla vigilia di una svolta" e avrebbe bisogno di "una fiamma spirituale" che gli facesse scoprire "un nuovo modo di vita". Ma è una speranza difficile perché comporta una restaurazione dei valori morali — al primo posto dei quali c'è l'onore per la verità — che il mondo libero sembra aver perduto» (14 dicembre 1986).

4. Questi ribollimenti di un'agitazione che sembrava quasi spenta sono i prodromi del grande «scatto» che renderà l'Europa e forse il mondo intero rossi di sangue prima ancora che di bandiere: è solo questione di tempo. Senonché occorre fare i conti con l'Altro, quello di Sempre.

Il Quale, questa volta, ci ha messo a disposizione il suo orologio, che scatterà tre giorni prima di quello dei cavalieri dell'Apocalisse.

L'Orologio è nelle mani di Maria, che ha promesso perentoriamente: «Alla fine il mio Cuore trionferà».

Si sa che la Regina della Pace ha consegnato alla veggente Mirjana un foglio bianco, di materia indecifrabile, sul quale apparirà, a tempo stabilito, il grande «ammonimento». Padre Petar Ljubičić, suo padre spirituale, dovrà digiunare sette giorni, e poi darne l'annuncio al mondo,

Prodromi del «grande scatto» che renderà l'Europa e forse il mondo intero rossi di sangue prima ancora che di bandiere? Occorre però fare i conti con l'Altro, che ha messo il suo orologio — un orologio che funziona a tempo inverso — nelle mani di Maria...

Non contro di voi si combatte questa battaglia, ma contro Dio. Non tocca dunque a voi combattere, questa volta. Levate lodi a Dio e vedrete la vittoria del Signore...

tre giorni prima del momento zero. Poi dovrà continuare il suo digiuno per altri tre giorni. Medjugorje contiene, tra l'altro, questa sfida sconvolgente ai cavalieri dell'Apocalisse.

5. Cerchiamo di prevedere qualcosa di questi tre giorni.

I credenti si metteranno a pregare e a digiunare, e nessuno avrà tempo né voglia di impedirli.

I cavalieri dell'Apocalisse affileranno le loro spade per scendere in campo, e il mondo intero entrerà in una convulsione senza precedenti. Quello che avverrà dopo dipenderà unicamente dalla forza della preghiera e del digiuno. Sarà una nuova «valle di Giosafat»?

È illuminante, in questa prospettiva apocalittica, il racconto del secondo libro delle Cronache, ai capitoli 17-20. Riassumiamo quanto abbiamo già scritto più estesamente in «Medjugorje» 11, p. 230 s (ottobre 1986).

Il pio re Giosafat si trova improvvisamente minacciato da due terribili eserciti provenienti dal sud: i moabiti e gli ammoniti, coalizzati contro Gerusalemme. Egli è preso dal terrore, indice il digiuno, e di fronte al popolo innalza a Dio questa preghiera accorata: «Noi non abbiamo forza alcuna di fronte a questa moltitudine enorme, e neppure sappiamo come agire: teniamo solo gli occhi fissi su di te».

Dio gli manda il profeta Iacaziel a dirgli: «Non temere questa terribile orda, perché non contro di voi si prepara questa battaglia, ma contro Dio. Non tocca dunque a voi combattere, questa volta. Presentatevi e state fermi, e vedrete che sarà con voi la vittoria del Signore».

Giosafat si gettò allora con la faccia a terra, e il popolo pure. Il giorno dopo avanzò verso il nemico; ma invece di lanciare i suoi al combattimento, ordinò che elevassero lodi a Dio.

I moabiti e gli ammoniti uscirono all'attacco, facendo strage degli abitanti di Seir. Ma al momento di attaccare i giudei si accese tra loro una rissa che li portò a farsi strage a vicenda. Quando i giudei volsero gli occhi verso il deserto, videro l'enorme distesa dei loro cadaveri. Allora lodarono Dio con gioia incontenibile.

Oggi il popolo di Dio è aggredito da due eserciti immani, agguerriti di tutti i ritrovati della odierna tecnologia bellica: aerei, sommergibili, testate atomiche capaci di spegnere la vita sull'intero pianeta. Comunismo dell'est e massonerie dell'ovest hanno scatenato guerre e disastri su tutto il globo, mettendo i popoli in agitazione. La logica del potere porterà queste due forze colossali a venire ai ferri corti tra loro. Sono entrambe forze atee, che verificano in pieno il detto del profeta: «Non contro voi si combatte questa battaglia, ma contro Dio».

6. Che fare allora? Metterci dalla parte dei moabiti o degli ammoniti? Esiste una ragione accettabile per rifugiarsi all'est piuttosto che all'ovest, per preferire il comunismo alla massoneria (che per genesi storica è l'anima del socialismo occidentale, dei repubblicani, dei liberali, ecc.)? C'è qualcuno all'est o all'ovest che meriti le nostre vite? Non sarà forse il caso di prendere alla lettera le parole del Signore: «Quando udrete parlare di guerre o di rumori di guerre... fuggite sui monti»?

La Regina della Pace non viene a dirci di prendere parte per l'uno o per l'altro. Ci ammonisce del pericolo: «L'umanità è sull'orlo dell'abisso». E come Giosafat, ci invita al digiuno e alla preghiera con una parola di speranza: «Non contro di voi si combatte questa battaglia, ma contro Dio. Abbiate fede nel Signore. Cantate le lodi a Dio e vedrete la vittoria del Signore».

Servizi

Radio

— Le trasmissioni di «Radio Maria» di Arcellasco sono accessibili su MF 89,5 a Milano, 90,2 in Brianza, 91,6 a Erba e 91,65 a Gorgonzola, 91,8 a Como, Legnano, Gallarate, Busto, Saronno, Novara, Varese, Mortara, Alessandria, Pavia, 106,9 Lecco.

Segreterie telefoniche nuove

— SEREGNO (MI): T. 0362/22.29.72.
— MONZA (MI): T. 039/74.89.23.
— MESTRE (VE): T. 041/50.56.581 e 50.57.405.
— GENOVA: T. 010/32.80.88.

Nota: la riduzione dei messaggi al 25 del mese ha comportato qualche variazione di servizio: per informazioni rivolgersi alle singole segreterie.

Televisione

— TG 2 ha trasmesso un servizio su Medjugorje il 29 dicembre scorso alle ore 20,30. L'insieme è stato influenzato dalla pregiudiziale comunista.
— Il 30 gennaio è stato trasmesso un servizio pregevole su Medjugorje da Rai 3, a cura di Giulio Frascarolo e degli amici di Torino.
— Altre due puntate su Medjugorje sono state trasmesse da Canale 5 le domeniche 8 e 15 febbraio, ore 9 matt. con D. Claudio Sorgi e D. Ercole Gerosa.
— Un'altra trasmissione è stata fatta dalla TV svizzera.

Pubblicazioni

— MATTALIA, FRIGERIO, FARINA: *Associazione Regina della Pace (ricerche scientifiche per la vita)*, V. Lario 8, 20030 Paina - MI, pp. 40. Programma dell'Associazione R.P. ispirato a Medjugorje per la difesa della vita, esperienze, iniziative, ecc.
— SPIAZZI R., O.P., *Impressioni e riflessioni su Medjugorje*, in «Sacra Doctrina», nuova serie, n. 6, nov.-dic. 1986, pp. 637-660, Ed. Studio Domenicano Prov. Dom. utr. Lombard.
— TUTTO G., *Medjugorje Ur Lady's Parish*, Med. Inf. Serv., p. Batty 5, Magdalen Rd, St. Leonard on Sea, East Sussex TN 37 6 EG, England.
— GREGORI A., *Alle soglie della Nuova Era*, Ed. «Tyrus», 05031 Arrone - TR, pp. 338, L. 15.000.
— MEDJUGORJE, albo fotografico a cura dell'editrice Piemme, seconda edizione, prefazione di S. BIAVASCHI.

«Cominciate una vita nuova»

Meditazione del messaggio

«Vi invito a cominciare da oggi una vita nuova...». Chi è in peccato si rinnova con la conversione e la confessione, che ridona la vita soprannaturale. Ma tutti siamo chiamati a rinnovare il nostro fervore spirituale, a ricentrare la vita intera in Dio.

Nel suo primo *messaggio mensile,* il 25 gennaio 1987, la Madonna ci dice: *Cari figli, vi invito a cominciare da oggi a vivere una vita nuova. Voglio che comprendiate che Dio ha scelto ognuno di voi nel suo grande piano di salvezza per l'umanità. Voi non potete capire quanto sia grande la vostra persona nel disegno di Dio. Perciò, cari figli, pregate, per comprendere nella preghiera ciò che dovete fare secondo il piano di Dio. Io sono con voi perché possiate tutto realizzare. Grazie che avete risposto alla mia chiamata.*

La Regina della Pace non fa che richiamare le verità fondamentali della nostra Fede. I suoi messaggi sono *richiami* a ciò che ci è stato già rivelato da Dio stesso nella Scrittura e nel Magistero della Chiesa, che ci dà la retta interpretazione della Scrittura alla luce della Tradizione. Scrittura e Tradizione sono i due risvolti tra loro interdipendenti della Rivelazione. È alla luce della Rivelazione che noi mediteremo queste splendide parole di Maria.

1. Cari figli, vi invito a cominciare da oggi una vita nuova.

È l'invito di Gesù a Nicodemo: «In verità ti dico: nessuno può entrare nel regno di Dio se non rinasce per acqua e Spirito... Bisogna che voi siate di nuovo generati» (Gv 3, 5, 7).

Noi sappiamo che questa *rinascita* avviene grazie al dono della *vita soprannaturale* datoci mediante la nostra adesione di Fede a Dio, mediante il Battesimo, e, se l'abbiamo perduta, mediante la Confessione. Condizione fondamentale per questa *rinascita* è la nostra *conversione* a Dio. Convertirsi vuol dire fare marcia inversa, voltare le spalle a Satana e puntare gli occhi e il cuore verso Dio.

I primi richiami di Maria a Medjugorje sollecitavano appunto la nostra conversione. Ricordiamo ad esempio il suo insistente invito tramite Jelena:

«Non sono importanti le domande per diversi desideri: importa solo convertirsi. Dite a tutti che io desidero una cosa sola: la conversione...».

Dio ha il diritto alla radice del nostro essere, il cuore. Nel cuore è il tesoro dell'uomo: «Là dove è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore» (Mt 6, 21).

È dal cuore che nascono i pensieri, i sentimenti, gli atteggiamenti, le azioni dell'uomo (cf. Mt 15, 19).

Rinnovato il cuore, tutto l'uomo si rinnova, rinasce a vita nuova. In che consiste questa *vita nuova?*

Consiste nella *vita divina* comunicata a noi per i meriti di Gesù, vita che ci rende addirittura «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4), figli di Dio, fratelli del Verbo Incarnato e suo riflesso nel mondo, membra vive del suo Corpo Mistico, coeredi con Cristo della vita eterna. Questo dono, al quale ci apriamo con la nostra conversione a Dio, si esprime nella gioia di chi, come il figlio prodigo, torna di lontano al Padre celeste dopo anni di lontananza segnati da tormentosi scompensi interiori. La gioia di vivere in grazia si espande dai cuori innocenti, si irradia da coloro che pregano bene e vivono continuamente alla presenza di Dio con amore. Ma non è mai conoscenza perfetta del dono di Dio. «Voi non comprendete», dice la Madonna, perché «mai occhio vide, né orecchio udì, né mai entrò in mente umana quali cose Dio ha preparato a coloro che lo amano» (1 Cor 2, 8). Tuttavia, procedendo nella vita spirituale l'orizzonte si allarga, «di luce in luce, di chiarezza in chiarezza», dice lo stesso San Paolo. Per questo la Vergine aggiunge nel messaggio:

2. Voi non potete capire quanto sia grande la vostra persona nel disegno di Dio.

Ogni uomo attinge la sua dignità dal suo essere «fatto a immagine e somiglianza di Dio» (Gn 1, 26 s); questa immagine primordiale agisce in noi come spinta ad essere «perfetti come il Padre che sta nei cieli» (Mt 5, 48), «conformi a Gesù» che è «l'immagine visibile dell'invisibile Dio», poiché «coloro che Dio ha distinto nella sua prescienza li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8, 28).

Questa immagine è plasmata dallo Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio che al di là della nostra comprensione «geme in noi con gemiti inesprimibili» perché «noi non sappiamo che cosa chiedere», ignoriamo quale sia il nostro vero bene; ma lo Spirito Santo si fa nostra coscienza orante.

Riguardo alla grandezza della nostra persona nel disegno di Dio, valgono per ogni uomo le parole rivolte da Dio al profeta Geremia. Egli descrive così la sua vocazione: «Il Signore rivolse a me la sua parola e mi disse: "Prima di formarti nel grembo materno, ho pensato a te; prima che tu uscissi dal seno di tua madre, ti ho consacrato; ti ho destinato profeta per le nazioni". E io dissi: "Ah, Signore Iddio! Vedi, io non so parlare, perché troppo giovane sono io". E il Signore a me: "Non dire: sono troppo giovane; perché da tutti quelli ai quali ti invierò, tu andrai, e tutto quello che io ti comanderò tu lo dirai. Non temere di fronte ad essi, perché io sono con te per metterti in salvo, parola del Signore". E il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e mi disse: "Guarda: io ti do quest'oggi autorità sulle nazioni e sui regni, per estirpare e abbattere, per distruggere e demolire, per costruire e piantare"» (Ger 1, 4 s).

A parte la missione incomunicabile data da Dio al suo profeta, la vocazione di Geremia contiene gli elementi fondamentali di ogni vocazione umana, quindi della nostra vocazione personale. Tentiamo di capirne il senso universale.

— *«Io ho pensato a te».* La no-

stra vita si apre con una esperienza comune a ogni uomo. «Io mi sono trovato fatto. Non mi sono scelto da me, ma un Altro ha scelto la data della mia nascita, la mia costituzione fisica, la mia fisionomia spirituale, la mia individualità, il mio ambiente di sviluppo. Le scelte più grosse, insomma. Quelle più gravide di conseguenze».

Io sento fluire in me stesso la vita istante per istante, non come qualcosa che soggiaccia al mio impulso e al mio controllo. Battito del cuore, sensibilità, moti dell'organismo e perfino dell'intelligenza e della volontà scaturiscono da una fontana misteriosa, e vengono percepiti soltanto in una certa misura. Il più sfugge al mio controllo, salva la mia libertà personale. Inutile pensare che io dipenda maggiormente da mia madre o mio padre, i quali non sapevano neppure come si formava il mio corpo, e attualmente forse non pensano neppure a me. Sarebbe sciocco pensare che io dipenda dalle forze occulte della materia, dato che la mia intelligenza ne è misura cosciente. Possono fin che vogliono arrampicarsi sui vetri, gli atei, per cancellare la realtà di Dio, ma le loro stesse contraddizioni, la loro incapacità di costruire una prova che Dio non esista (di solito creano dei sistemi che si ingoiano a vicenda), tutto porta a credere che non esista altra soluzione possibile all'enigma del mio essere all'infuori di Dio.

Se uno mi dicesse che io sono in balìa di un istinto cieco del cosmo, sarei pazzo a credergli. Io non comprendo più di una miliardesima parte di me stesso, anzi molto meno; ma quel poco che capisco è ordine, è intelligenza, è amore. Come i miei moti si susseguono armoniosi nella corsa (e non ci penso neppure), come si è formata la pupilla dei miei occhi, con quale cura è disposto ogni membro del mio organismo, come il tutto è protetto da una mano tenera e forte!

Quanto più io considero il mio essere, il mio corpo e il mio spirito, mi sento afferrare da un senso di abbandono fiducioso e di sicurezza. *«Io sono in buone mani»*. Le mani che mi hanno plasmato e che ogni istante mi tengono insieme, sono una forza su cui so che posso contare.

«Prima di formarti nel seno materno, ho pensato a te».

Dio mi dice ancora di più: «Io ti ho amato di un amore eterno» (Ger 31, 3). La mia esistenza zampilla da un cuore. Essa risale dai profondi recessi dell'amore eterno di Dio.

Dio mi ha pensato. La sua intelligenza ha progettato le sottilissime e incrollabili trame dell'universo che mi avvolge, e come a una perla in esso racchiusa a un punto preciso della sua storia ha pensato a me. Dio mi ha condotto finora, e sarei cieco se non avvertissi quanto scarso sia il mio apporto alla mia stessa esistenza in confronto della Provvidenza che continuamente mi sostiene.

«Quanto è grande la vostra persona nel disegno di Dio!». Siamo fatti a sua immagine, siamo destinati a essere perfetti come il Padre che è nei cieli!...

Che questa Provvidenza sia Amore, tutto porta a pensarlo. Il più della vita è tenerezza e dono. A volte il dolore si incrocia con la mia strada, ma esso pure, se sono attento ad accoglierlo bene, mi porta all'espansione, alla pienezza dell'io. Posso uscire da questo sentiero, fino al rinnegamento dell'immagine impressa da Dio sul mio volto, ma questo sarebbe mia colpa. *La strada sulla quale Dio mi chiama è santa, e porta unicamente alla vita.* Non può essere che una strada tracciata dall'Amore.

— *«Ti ho consacrato»*.

La consacrazione è comunemente intesa, nel linguaggio biblico, come l'atto con cui Dio segrega una persona o una cosa per riservarla al suo culto. Sacro quindi si oppone a profano, e indica una particolare appartenenza a Dio. «Ti ho consacrato» equivale dunque a «Ti ho fatto mio».

Ogni uomo, ancor prima del battesimo, è consacrato a Dio radicalmente non solo per la sua destinazione, comune con ogni creatura, alla gloria di Dio, ma in forza della particolare impronta dello Spirito che porta in sé. Fin dagli inizi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gn 1, 26): questa immagine conferisce all'uomo una particolare consacrazione e rimane in noi come primordiale vocazione ad essere perfetti come il Padre nostro che è nei cieli.

Questa impronta è il mio essere spirituale assetato di verità e di amore, non ostante tutte le deformazioni di peccato o di male che la possano contaminare. È l'istinto di nobiltà talmente radicato nell'intimo del nostro spirito, da farci rigettare il male ad onta di tutte le cadute. È il richiamo cristallino e insopprimibile della coscienza a fare il bene e fuggire il peccato. Io posso contestarlo questo richiamo, tacitarlo, soffocarlo: esso insorge continuamente contro di me per riprovarmi e condannarmi. La mia coscienza mi giudica, il mio spirito non «lega» con alcuna iniquità, non si amalgama con essa, non la sopporta, la respinge. L'immagine di Dio impressa nel mio spirito è come la roccia che rimane intatta sotto l'imperversare di tutti i marosi: cessata la tempesta essa riaffiora, sempre uguale a se stessa.

Questa impronta di Dio in me è la mia prima vocazione alla santità.

3. Voglio che comprendiate che Dio ha scelto ognuno di voi nel suo grande piano di salvezza per l'umanità.

A Geremia il Signore dice:

— *«Ti ho destinato profeta per le nazioni»*

Profeta è colui che parla in nome di Dio.

Geremia è chiamato a comunicare qualche segreto di Dio al suo Popolo: una missione certamente grande, che ha segnato momenti importanti nella storia della salvezza. Ma la vita di ogni uomo è destinata a una pro-

«Dio ha scelto ognuno di voi per la salvezza dell'umanità». Missione più alta Dio non poteva darci. «Ti ho destinato profeta tra le genti», disse Dio a Geremia: ma questo vale per ognuno di noi.

fezia permanente. La mia vita è sostanzialmente vocazione ad essere immagine viva di Dio. «Così risplenda la vostra luce agli occhi degli uomini, affinché vedendo le vostre opere buone diano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16).

Profezia permanente! Quante persone passano accanto a me ogni giorno, ogni anno, in dieci, cinquant'anni! Per esse io devo essere un profeta di Dio.

La sua Parola è mescolata, come l'oro nella ganga, alle grandi occasioni e alle umili cose della vita. Per potersene arricchire e per farne dono agli altri ci vuole la saggezza del buon minatore.

Interpretare ogni giorno il divino volere, vena d'oro dell'esistenza, per entrare nel mio ruolo di profeta: è il segreto delle grandi personalità che vivono in continuo dialogo con il Dio della Luce e risplendono come fari in mezzo agli altri.

Di fronte alla divina chiamata il profeta trema: «Ah Signore Iddio! Vedi, io non so parlare, perché troppo giovane son io».

Non è il solo caso, nella Scrittura, che l'eletto cerchi di declinare l'invito del Signore. Anche Mosè, all'apparizione sull'Horeb, risponde: «Chi sono io per andare al Faraone e trarre fuori i figli d'Israele dall'Egitto?» (Es 2, 11 s). Il Signore lo incoraggia e lo rassicura: «Sarò io con te, e questa sarà la prova che ti ho mandato io: quando avrai tratto fuori il popolo dall'Egitto, voi adorerete Dio sopra questo stesso monte». Poi gli comanda di radunare gli anziani, ma Mosè obietta ancora: «Non mi crederanno, né ascolteranno la mia voce, anzi diranno: non ti è apparso il Signore». Dio lo rassicura nuovamente mettendogli in mano la verga miracolosa, e lo conduce, pur tra molte difficoltà, a realizzare il suo piano.

Si può dire che alla base di tutte le aberrazioni del cuore umano di fronte alla vocazione del Signore l'elemento paura occupi una parte preponderante: paura che i comandamenti di Dio siano un impedimento al proprio sviluppo e alla propria gioia, paura di rimanere isolati, di essere «diversi» dagli altri, paura del rischio, apprensioni e diffidenze varie, indefinite, che bloccano lo slancio dell'affidamento generoso a Dio.

Gli psicologi dicono che il bambino è un esserino impaurito: appena uscito dal seno materno, attraverso le doglie del parto — che non sono soltanto della madre ma anche sue — ha bisogno dell'accoglienza gratificante e dell'affetto della madre e dell'ambiente che lo circonda per acquistare quella fiducia di base che gli permetterà di affrontare la vita. I suoi primi diciotto mesi li spende per acquistare soprattutto questa sicurezza. Ma il problema di liberarsi dalla paura dura fino al termine dell'esistenza umana.

La paura sta alla base tanto della tendenza a ripiegarsi su se stessi, quanto dell'aggressività verso gli altri. È la paura che ci rende timidi o

«Non dire: Sono troppo giovane, non so parlare. Perché da tutti quelli ai quali io ti invierò tu andrai, e tutto ciò che io ti dirò tu lo dirai. Non temere di fronte ad alcuno: io sono con te...».

feroci. Quel ragazzo non si apre, perché è stato frustrato una volta e ha una paura maledetta di ricevere qualche nuova delusione. Quell'uomo reagisce violentemente perché ha paura che ci si prenda gioco di lui. Quello studente mentisce al professore perché teme una brutta figura. Tutti abbiamo una immensa paura della morte, perché temiamo il dolore e gli enigmi dell'aldilà.

La paura è la componente psicologica più estesa del nostro essere limitato e incerto, appunto perché la nostra vita è avvolta nel mistero. Essa fa lega con altri sentimenti e atteggiamenti meno felici dell'esistenza, come la tristezza, il pessimismo, la sfiducia, la pusillanimità, l'incredulità, la ingenerosità, l'egoismo, il vizio, la pigrizia. Mettete nel cuore di un uomo un pizzico di coraggio, e vedrete fiorire sul suo volto la gioia, l'ardimento, l'ottimismo, l'audacia, la fede, la speranza e l'amore. Il primo requisito per una buona espansione personale è liberarsi dalla paura.

Ebbene, tutta l'azione di Dio sull'umanità ha questo preciso orientamento: innalzare l'uomo decaduto dalla sua vergogna, liberarlo dalla paura, portarlo alla fiducia, all'espansione del cuore: «L'amore perfetto elimina il timore» (1 Gv 4, 18).

Dio dice a Geremia: «Non dire: sono troppo giovane, perché da tutti quelli ai quali io ti invierò, tu ci andrai, e tutto quello che io ti comanderò lo dirai». Abbi fiducia della parola che porti in te, abbi fiducia in me. Fidati della tua vocazione. «Cerca il coraggio dentro di te!» (Papa Giovanni XXIII a un giovane che gli confidava di voler farsi prete), cioè nell'amore eterno che ti sostiene, nella Parola che ti è comunicata, nella vocazione che ti viene dall'alto.

«Non temere di fronte ad essi (i tuoi nemici), perché io sono con te per metterti in salvo: parola del Signore!». E il Signore stese la mano, gli toccò la bocca e gli disse: «Ecco, io ti metto in bocca le mie parole. Guarda: io ti do quest'oggi autorità sulle nazioni e sui regni, per estirpare e abbattere,... per costruire e per piantare».

Anche Gesù disse altrettanto ai suoi discepoli: «Quando vi trascineranno nelle sinagoghe davanti ai capi e alle autorità, non preoccupatevi come vi difenderete e con quali mezzi, o che cosa direte, poiché lo Spirito Santo in quell'ora stessa vi insegnerà ciò che bisogna dire» (Lc 12, 12).

La prima parola di Dio è quindi la nostra forza. Si tratta di avere fede in essa, di essere sicuri di essa. Questa prima parola di Dio è la roccaforte del nostro coraggio. Se rimaniamo aggrappati fortemente ad essa, nulla ci farà paura.

«Mio Dio, mi fido di te. So di essere in buone mani, e non ho paura di alcuno. L'unico motivo di paura è perdere di vista la tua Parola, ma io ho fiducia che tu mi radicherai bene in essa. Mio Dio, mia roccia, non temo nulla».

È questa parola che ci dà il potere

«Nella preghiera comprenderete ciò che dovete fare secondo il piano di Dio. Io sono con voi». Io sono creato per fare e per essere qualche cosa per cui nessun altro è creato. Io occupo un posto mio nei piani di Dio. Sono necessario al mio posto come un arcangelo al suo...

«sulle nazioni e sui regni», cioè sulle persone che vivono intorno a noi. Il nostro esempio, la nostra saggezza, il nostro carattere fermo in Dio hanno il potere di distruggere tanto male, di demolire la stupidità, di piantare la saggezza, la gioia e ogni altro dono di Dio.

La fiducia di base che ci viene dalla Parola di Dio ci farà dire con il Card. Newman: «Io sono creato per fare e per essere qualche cosa per cui nessun altro è creato. Io occupo un posto mio nei piani di Dio, nel mondo di Dio: un posto da nessun altro occupato. Dio mi conosce e mi chiama per nome. Dio mi ha creato per rendergli qualche servizio ben definito, mi ha affidato un lavoro che non ha affidato a un altro: io ho la mia missione. Potrei non conoscerla mai in questa vita, ma mi sarà rivelata nell'altra. In qualche modo io sono necessario ai suoi intenti, tanto necessario al mio posto, quanto un arcangelo al suo. In verità, se io fallisco, egli può scegliere un altro, come avrebbe potuto suscitare dai sassi dei figli di Abramo. Tuttavia io ho una parte in questa grande missione: sono un anello della catena, un legame tra le altre persone. Dio non mi ha creato inutilmente: io farò del bene, farò il suo lavoro, sarò un angelo di pace, un predicatore della verità nel posto che egli mi ha assegnato, senza che io lo sappia, purché io segua i suoi comandamenti e lo serva nella mia vocazione» (Newman J.H., *Meditazioni).*

La fiducia di base ci viene mediata con finezza materna dalla Regina della Pace, che ci dice:

4. Cari figli, pregate per comprendere nella preghiera ciò che dovete fare secondo il piano di Dio. Io sono con voi perché possiate tutto realizzare.

La *preghiera del cuore,* quella cioè che parte dal cuore convertito, innamorato di Dio, che tende a compiere il suo disegno e non i nostri capricci infantili, ci apre alla progressiva comprensione del disegno di Dio. Questo ci si rivela gradatamente, nella misura che conformiamo a Dio il nostro essere, diventiamo congeniali con Dio stesso, ispirati dal suo Spirito.

Questo progresso è facilitato da Maria: essa è la Madre di Gesù e della Chiesa. Come è Mediatrice indispensabile del dono di Gesù all'umanità e all'intero Corpo Mistico, così è pure Mediatrice indispensabile della nostra crescita personale in Gesù. In Lei è la nostra sicurezza!

Ringraziamo Lei, che così umilmente arriva a ringraziarci di ricevere i suoi doni!

A cominciare da questo numero «Medjugorje» a Milano è anche in edicola. Altrove rivolgersi alle librerie locali.

I «segni» non mancano

Molte persone riferiscono di aver visto «segni» vari a Medjugorje. La convergenza e la moltitudine delle testimonianze e la qualità delle persone inducono a non trascurare l'importanza di tali segni in ordine alla valutazione globale del fenomeno Medjugorje. Una ragionevole cautela si impone in due sensi: verso chi afferma e verso chi nega per partito preso.

Nel discernimento dell'origine soprannaturale dei fatti di Medjugorje valgono prima di tutto i frutti spirituali di santità e il rivestimento situazionale di onestà ed edificazione in cui si svolgono le estasi, mentre i segni fisici del sole, del Krizevac ecc. sono conferme di secondo ordine, ma pur sempre apprezzabili.

Tra le varie testimonianze ne citiamo alcune sorrette da buone conferme.

● ...Erano le 10 di sera dell'11 settembre scorso (1986) ed eravamo al ristorante per la cena. Dopo cena sono uscita nel giardinetto dove ho trovato, seduti ad un tavolino, due colleghi che consumavano il pasto lì fuori perché non avevano trovato posto all'interno. Subito dopo di me è uscita una mia amica, e tutti e quattro si rideva per cose futili.

Un ragazzo del gruppo ci disse: «Uscite fuori che c'è la Madonna». Sulle prime sospettammo uno scherzo, ma per l'insistenza del ragazzo uscimmo, e con somma sorpresa ci trovammo di fronte all'immagine della Immacolata Concezione che si stagliava luminosa contro il cielo buio a circa 5 metri dal suolo e a 100 metri di distanza.

Istintivamente ci siamo messi a correre per vederLa meglio da vicino, ma poco dopo una ragazza del gruppo ci ha fatto notare che la Madre Celeste stava venendo incontro a noi. Alzai lo sguardo, che tenevo basso perché intenta a correre nel buio, e vidi che effettivamente la Madre Celeste si era portata molto vicina a noi, non più con le braccia raccolte, ma aperte all'altezza della vita e con le mani rivolte al cielo.

Era luminosissima, aveva un manto di un bianco leggermente dorato che la copriva tutta e lasciava appena vedere un lembo di veste di un celeste molto tenue, le mani e il viso dai lineamenti purissimi, illuminato da un sorriso dolce e che esprimeva intenso affetto materno.

Sono rimasta a guardarla stupefatta con gli occhi sbarrati per non perdere nulla di quei momenti preziosi. Purtroppo al posto di questa visione è subentrata quella di una statua grandissima (alta forse 5 metri) di color avorio e dall'atteggiamento raccolto. Non ho potuto vedere l'espressione del volto anche perché era sul lato destro della strada e un po' girata rispetto a me che guardavo.

Se prima mi sono stupita, ma con grande gioia dinanzi alla visione di persona viva, sono poi rimasta perplessa e sconcertata di fronte a quella statua così grande sospesa nel vuoto, e ripetevo: «Ma è una statua! E così grande! E come è possibile! E chi ce l'ha messa lassù?...».

Dopo il primo smarrimento ho capito che ci trovavamo di fronte a un altro segno straordinario e ho taciuto. Poco dopo la statua si è portata in mezzo alla strada e si è dissolta piano piano.

A questo punto la voce di un uomo, sempre del gruppo disse:

— Non vi illudete, è un'allucinazione!

— Ma come è possibile?

— È stata la luce delle macchine.

Quando gli feci notare che non era passata alcuna macchina, quasi con rabbia ripetè: «È stata un'illusione!». Lasciai cadere la meschina e gratuita asserzione perché l'interlocutore mi fece compassione. Ero troppo felice per entrare in polemica con lui.

La mattina seguente Don Giovanni Cic-

In materia di «segni» una ragionevole cautela si impone non solo verso chi li afferma, ma anche, e non meno, verso chi li nega per partito preso. I segni sono conferme di secondo ordine, rispetto ai frutti spirituali di Medjugorje, ma pur sempre apprezzabili...

cozzi venne sul nostro pullman e ci disse che la sera precedente, mentre eravamo al ristorante a consumare il pasto, lui era tornato nuovamente dove era apparsa la prima visione e vide la Madonna altre due volte. NUNZIATA GIANNETTI, L'Aquila.

• Il terzo giorno che mi trovavo a Medjugorje, mercoledì 21 maggio 1986, dopo un incontro con Jelena, verso le undici e trenta salimmo sul Podbrdo.

Mi avevano sconsigliata di affrontare quest'altra fatica perché non avevo le scarpe adatte e il percorso era aspro quasi quanto quello del giorno prima al Krizevac, dove ero caduta sui sassi in malo modo, costringendo il gentile nostro accompagnatore Josko a darmi il braccio per tutto il tempo.

Ero proprio dispiaciuta, ma volli salire ugualmente, affiancata alla signora G.B. Mentre salivamo nel bosco sentii sopra le nostre teste il rombo di un aereo che passava a bassa quota.

Alcuni minuti dopo udii le voci concitate di quelli che ci precedevano ed erano già allo scoperto oltre il bosco: essi affermavano di vedere nel cielo il volto di Gesù come quello della Sacra Sindone.

Il fatto mi irritò. Pensai prima ad una nuvoletta lasciata dall'aereo e poi alla suggestione di chi vuol vedere ad ogni costo segni prodigiosi. Più tardi seppi che quel gruppo, che non conoscevo, era composto da studiosi della Sacra Sindone.

Raggiunsi finalmente lo spiazzo, una piccola radura sassosa ed assolata circondata da un fitto bosco. Era disseminato di rozze croci votive, sulle quali erano poste fotografie, immaginette, lettere, bigliettini, nastri e fiori. Vidi io pure alla mia destra, nel cielo terso, delle nuvolette leggere e trasparenti disposte in modo da formare il volto, solo il volto, di Nostro Signore incorniciato da sottili nubi trasparenti. Tutto intorno il cielo era sereno e completamente sgombro di nubi. L'immagine mi ricordava più il panno della Veronica che non la Sindone.

Rimasi perplessa e dubbiosa, sempre pensando all'aereo di poco prima e riservandomi di chiedere ragguagli a chi razionalmente potesse spiegarmi il fenomeno.

L'immagine rimase nel cielo quanto la recita del Rosario guidato da Padre Urbano, che aveva portato a spalle dei malati e si trovava di fronte a noi. In quel momento sentimmo le campane dell'Angelus: era mezzogiorno in punto. Padre Urbano ci consigliò di rimanere qualche minuto in raccoglimento a meditare.

Faceva molto caldo, ed il chiacchierio, non so in che lingua, di chi era alle mie spalle non mi consentiva la concentrazione.

Ad un certo momento la signora T.G., che si trovava alla mia destra un po' più avanti, alla distanza di sei o sette metri, a fianco alla signora A.F., con un sussulto esclamò: «Uuh! Guardate, guardate lassù!», e indicò il cielo quasi di fronte, ma più a sinistra rispetto all'immagine del volto di Gesù che nel frattempo si stava dilatando e sfaldando come mosso da una leggera brezza.

Tutti guardammo in alto, davanti a noi, sopra al gruppo di Padre Urbano, e a circa trenta metri dal suolo vedemmo dal profondo del cielo tersissimo venire nitida verso di noi una striscia luminosa e colorata simile ad un arcobaleno rovesciato, che si fermò lentamente e prese la forma di un cuore coricato con la punta verso sinistra in colori cangianti secondo l'arcobaleno: dal rosa, al rosso, al giallo ecc. E nel semicerchio di nubi leggere, sfrangiate e trasparenti si delineò una meravigliosa figura femminile, esile come un'adolescente, nitida, precisa, col volto in ombra, il capo chino verso la sua spalla destra, coperto da un leggero manto bianco, le braccia ravvicinate e protese verso di noi con

gesto morbido, voltata verso la nostra sinistra. Tutti rimasero muti ad osservare.

Non credevo ai miei occhi, ma non li distaccai mai da quella figura nel cielo. Senza distogliere lo sguardo, chiesi sottovoce a G.B. che mi era vicina se vedesse quello che vedevo io: me lo confermò, e si mise ad armeggiare con la sua macchina fotografica per fissare la visione. Dilatata dal vento l'immagine sembrò assumere una posizione di danza.

Nel frattempo giunse P. Urbano, che era stato rapito dall'immagine della Sindone e dalla pulsazione del sole, e riprendemmo la via del ritorno. Scendendo continuai a girarmi per mirare finché fu possibile la figura della Madonna.

Era calmissima e non volevo lasciarmi prendere dall'emozione. Cercai solo di memorizzare bene quanto vedevo per riprodurlo in un quadro (la pittura è stata riprodotta in Grand Hotel nel giugno scorso). Purtroppo le fotografie non dettero buoni risultati. Mi sono proposta di procurarmi gli indirizzi di quanti possono testimoniare quell'apparizione. GRAZIELLA SARNO, Milano.

• Il 26 aprile 1986 verso le ore 18,30 ci trovavamo a Medjugorje tutti assorti nella preghiera (forse un centinaio di persone), in perfetto raccoglimento. Ad un tratto mi sono resa conto che, pregando con gli occhi al cielo, fissavo il sole senza provare alcun fastidio (caso unico per me che d'estate non riesco a tenere gli occhi aperti per una fotografia). All'improvviso il sole iniziò a roteare velocemente nel cielo, emanando tutto intorno bagliori di luce rossa, gialla e violetta. Dal disco solare sembrava uscissero dischi incandescenti e pulsanti. Guardai mio marito che era un po' appartato, poco distante da me, e vidi che anche lui, immobile, non staccava gli occhi dal sole. Il fenomeno era così straordinario ed impressionante che non avevo il coraggio di muovermi per cercare da altri conferma di quello che stavo vedendo. Mentalmente mi dissi: «Se ciò che vedi non è un'allucinazione, le persone che hai intorno te ne daranno conferma». Dopo qualche istante, infatti, alcune voci gridarono: «Il sole! guardate il sole!». Accanto a me un giovane invalido che giaceva su una carrozzella per le gambe paralizzate, trasfigurato dalla gioia per quanto si presentava ai suoi occhi, fece uno sforzo sulle braccia e si gettò a terra con le ginocchia esclamando: «Sia fatta la Tua Volontà!».

L'emozione è stata indescrivibile. Sentii il desiderio di avvicinarmi a mio marito che era sempre immobile con gli occhi al Cielo. Dopo un poco il sole «si calmò», e in esso apparve il viso dolcissimo di Maria, leggermente reclinato. Non potevo credere ai miei occhi, il cuore mi batteva fortissimo, non avevo il coraggio di dire a mio marito ciò che vedevo. Mi azzardai solo a chiedergli: «Ti prego: dimmi che stai vedendo in questo istante». Lui, senza staccare gli occhi dal sole, dopo qualche istante mi rispose: «Vedo un bel viso di donna...».

Ciò che era apparso ai nostri occhi ci aveva sbalorditi e resi immensamente felici. Dopo tale visione, durata qualche secondo, che non posso quantificare con esattezza, per lo stupore subito, sempre nel sole ho visto un segno di croce. Mio marito, forse distrattosi un momento, non l'ha visto. Dietro di me due signore commentavano l'accaduto: «Guarda, guarda la croce nel sole!».

Anche questa affermazione è stata per me una conferma. Tutto è stato così grande, inaspettato e straordinario che se non avessi avuto le conferme dagli altri presenti non avrei creduto ai miei occhi, anche se ho piena fiducia nelle mie facoltà mentali. GRAZIANA VEDELE, Milano.

Iniziative

• Gli inviti della Vergine alle *veglie notturne* sul Podbrdo, sul Krizevac, in chiesa ecc. sembrano esprimere il desiderio che la notte, in cui suole scatenarsi il potere delle tenebre, sia santificata da iniziative di preghiera e riparazione, come già avviene da parte di alcuni nostri amici.

• Si temeva che la giornata di preghiera e digiuno indetta per l'8 dicembre scorso a Roma desse troppo nell'occhio, che volesse forzare la mano alle autorità ecclesiastiche. Si temeva qualche stonatura di cartelli o striscioni, e di avere a che fare con persone fanatiche o testarde, o qualche colpo di testa circa la celebrazione della Messa. Non ci fu nulla di tutto questo.

L'iniziativa chiedeva sacrifici grossi: pregare sei ore e digiunare in piazza S. Pietro all'aperto, col rischio del freddo, in piedi o su seggiolini da portarsi a mano.

L'arrivo dei gruppi (circa 2.000 presenti) è stato puntuale per le ore 9, con croci e cartelli delle province di provenienza: perlopiù dal Veneto, ma anche da Torino, Chiavari, Palermo, e naturalmente anche Roma.

L'inizio è stato tutt'altro che incoraggiante, con quelle campane che suonarono a distesa per 22 minuti. Poi la situazione si ribalta a vantaggio della preghiera. La Messa solenne presieduta dal vescovo Mons. Paolino Limongi resterà nei presenti come uno dei più bei ricordi della giornata: veramente molto bella la sua omelia sull'Immacolata, e sarebbe stato un peccato se, senza la nostra presenza, fosse caduta pressoché nel vuoto.

Si esce appena in tempo per l'Angelus del S. Padre e la sua benedizione. Poi, a gruppetti, l'agape fraterna a pane ed acqua. Alle 13 si ricomincia a pregare: le altre due parti del Rosario sono intercalate da canti e da brevi riflessioni. Alle ore 15 un canto di chiusura.

Tutto si è svolto secondo lo stile di Maria, e quelle ore sono state pervase da tanta pace e tanta letizia (Dalla relazione di p. Gabriele Amorth).

• Frutti di grande preghiera, di impegno spirituale e anche di belle vocazioni continuano a dare i *pellegrinaggi* a Medjugorje e altre *iniziative spirituali* (tendopoli di 6000 giovani ecc.) organizzate a Pescara. L'influsso spirituale si estende all'intera regione, ove i richiami di Maria sono attesi con considerazione. Menzietti Nino, Pescara.

• P. Slavko Barbaric ha fatto un giro di presentazione di Medjugorje nel nord Europa, anche tra protestanti, con risultati incoraggianti (E 36). Anche in Italia ha tenuto una serie di incontri a Udine (12 gennaio), Trento (13), Genova (14), Marina di Massa (15). A Genova nel pomeriggio ha tenuto una conferenza stampa e l'incontro di preghiera nella chiesa della SS. Annunziata, con migliaia di presenti.

• All'Ist. Leone XIII di Milano, il 7 dicembre 1986 il prof. G. Spaziante e il dr. C. Squeri, hanno presentato in videocassetta «*Una strada sotto i cieli aperti*», ed. «Vocepiù».

• Il Centro Medjugorje per la Pace di Malta, chiede *preghiere per la difficile situazione* in cui versa il Paese.

• Il 10 febbraio pomeriggio p. René Laurentin ha parlato di Medjugorje a Radio Maria di Arcellasco (Co). Alla sera ha tenuto una conferenza al teatro Capitol di Lecco.

• Il venerdì e sabato santo e la festa di Pasqua (17-19 aprile) molti giovani si troveranno a Medjugorje per pregare in unione spirituale col Papa in preparazione all'Anno Mariano.

Comunione eucaristica e comunione coi poveri

di Madre Teresa di Calcutta

1. Fino a quando c'è l'Eucaristia, la Comunione e la Santa Messa, fin quando c'è la preghiera e la fede, non c'è posto per lo sconforto.

Se fossimo solo degli assistenti sociali, potremmo arrenderci, potremmo farci prendere dalla disperazione, ma noi abbiamo il conforto della preghiera e crediamo in ciò che ha detto Gesù: «*Ciò che fate agli altri, lo avrete fatto a me*».

Lo spirito della nostra congregazione è quello del totale abbandono in Dio, è quello dell'amore e della bellezza, ed è per questo che tutte le nostre consorelle sono piene di gioia e diventano in mezzo ai poveri un raggio di sole proveniente da Dio.

Una sorella gioiosa è tra i poveri più poveri il messaggio di speranza nella vita eterna. Una sorella gioiosa tra i più poveri è fiamma ardente dell'amore di Dio.

Ciò che facciamo è ben poca cosa, è una goccia in un grande oceano, ma anche quella piccola goccia rappresenta un contributo.

2. Le nostre vite sono intessute con Gesù nell'Eucaristia, e la fede e l'amore che promanano dall'Eucaristia ci rendono capaci di scorgerlo sotto le vesti misere dei poveri: perciò vi è un solo amore di Gesù, non essendovi che una sola persona nei poveri, quella di Gesù.

Noi tocchiamo effettivamente il corpo di Cristo nei poveri. È il Cristo affamato che nutriamo in essi, il Cristo nudo che rivestiamo di indumenti, il Cristo senza tetto che ospitiamo.

Io credo nel contatto da persona a persona; per me ogni persona è Cristo, e siccome c'è un solo Gesù, quella persona, in quel dato momento, è l'unica persona al mondo.

3. L'Ora santa passata in adorazione davanti all'Eucaristia, conduce all'Ora santa con i poveri. La nostra Eucaristia è incompleta se non ci conduce al servizio e all'amore dei poveri.

4. Per Gesù la fratellanza e l'adorazione sono due facce dell'unico tessuto divino che si chiama carità.

Noi siamo inseriti su Gesù con vincoli organici e vitali, sicché comunichiamo con Lui proprio come le membra comunicano col capo. Questa realtà del Corpo Mistico è il cuore dell'intera vita cristiana.

Al termine della nostra corsa terrena saremo giudicati sull'amore (Mt 25, 31-46).

5. Ci sono, come ha detto Gesù, coloro che sono materialmente poveri e coloro che sono poveri di spirito. C'è gente che non è amata, non è accudita, non è desiderata; e quando Gesù disse «*avevo fame e mi avete sfamato*» intendeva riferirsi alla povertà, alla fame di pane, ma anche alla fame di amore, di accettazione, di rispetto; e quando parlo dei poveri dobbiamo pensare a quella povertà; ed è per questa

ragione che Gesù per soddisfare la sua fame di amore e di accettazione ha detto «avevo fame e mi avete sfamato».

Gesù si fece Egli stesso pane per soddisfare il nostro bisogno di lui, e si fece Egli stesso affamato, per consentirci di soddisfare il suo bisogno di noi.

6. Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo Figlio Gesù per essere nato uomo come voi e noi. Era il giorno della prima comunione della Madonna, il giorno che ricevette nel suo grembo Gesù. Dal momento che ricevette Gesù nel suo grembo la Madonna partì molto presto per dare l'annuncio a San Giovanni Battista.

Gesù si è dato per voi e per me; Gesù si è fatto pane di vita affinché voi ed io possiamo mangiare e vivere.

Si è fatto pane di vita per soddisfare la nostra fame di Dio. Nello stesso tempo si è fatto l'affamato affinché noi possiamo soddisfare la sua fame di amore. Gesù dice che se non si beve il suo sangue e non si mangia la sua carne non si può vivere. Nello stesso modo, all'ora della nostra morte saremo giustificati per ciò che avremo fatto a Gesù affamato, a Gesù nudo, a Gesù imprigionato.

7. Lo sappiamo, noi che abbiamo Gesù affamato nelle nostre case? Lo sappiamo noi che abbiamo nelle nostre case Gesù abbandonato e rigettato, perché oggi tutte le miserie del mondo provengono dal fatto che nelle famiglie non esistono più l'amore, la pace e la gioia? Oggi quel figlio ancora non nato non è voluto. «Questo figlio deve morire, perché noi possiamo vivere»...

Oggi tutto il mondo vi guarda per vedere come manifestare il vostro amore per Gesù, per Gesù che è vita. Perché la vita è il dono più grande che Dio dà alla famiglia. Perché Dio ha creato la vita per grandi cose, per essere amati e per amare.

Questa vita e la vita dell'Eucaristia vanno insieme.

8. Gesù nell'Eucaristia è la vita che dobbiamo vivere, Gesù è il cammino che dobbiamo seguire, Gesù è la vita che dobbiamo dare. Preghiamo oggi affinché possiamo vivere la vita che Dio ci ha dato perché siamo creati a vivere la vita di Dio.

Cerchiamo i poveri nelle nostre famiglie e cerchiamo di fare a loro quello che Gesù ha fatto per noi. I poveri sono grandi di cuore: dobbiamo amarli, dobbiamo conoscerli perché, conoscendoli, possiamo amarli.

Per poter fare questo lavoro per i più poveri dei poveri abbiamo bisogno dell'Eucaristia, abbiamo bisogno del pane di vita. Non siamo assistenti sociali, siamo, nel cuore del mondo, contemplativi.

Pregate per noi affinché non sciupiamo l'opera di Dio.

La preghiera di ringraziamento

di Nike Michael

Gesù si recava a Gerusalemme. Vicino alla Samaria gli vennero incontro dieci lebbrosi, che a distanza gli gridarono: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Egli rispose loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E mentre andavano furono guariti.

Uno di essi, vistosi guarito, tornò indietro, e lodando Dio a gran voce si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un samaritano.

Gesù esclamò: «Ma non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a dar gloria a Dio se non questo straniero?» (Lc 17, 11 s).

Gesù si rivela sensibile alla gratitudine, né può essere diversamente: essa è un doveroso riconoscimento del dono ricevuto.

I bambini non ringraziano spontaneamente: accettano come se tutto sia loro dovuto. Man mano però che una persona cresce, diventa consapevole delle fatiche dei genitori, del prezzo di certe attenzioni, le riconosce (donde la parola *ri-conoscenza,* ossia conoscenza riflessa, conoscenza non solo del dono, ma anche del valore intimo del dono, di quanto esso costa, vale, comporta in amore, fatica, generosità) e ringrazia.

Oltre al *riconoscimento* del dono ricevuto, il ringraziamento comporta anche un certo anelito a compensare il dono stesso, a rendere dono per dono, grazia per grazia (donde la parola *ringraziare* da *re-grazia,* restituzione di grazia, di dono), almeno con l'atteggiamento di interiore *gratitudine* (pure dal termine *grazia*).

L'ingratitudine peccato di empietà

1. Il peccato degli infedeli sta in questo — dice Paolo: «pur conoscendo Dio, non lo hanno onorato e non gli hanno reso grazie» (Rm 1, 21). È un misconoscimento, un'ingratitudine che si insinua alle radici del rapporto dell'uomo col suo Creatore, che tocca la sua opzione di fondo.

Questo peccato caratterizza il «mondo» come realtà soggetta a Satana, il primo ingrato che seduce gli uomini a non riconoscere Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, anzi a muovergli una lotta accanita.

2. L'ingratitudine è un atteggiamento di fondo che si rispecchia anche nei rapporti con l'uomo. Il paganesimo attuale ha diffuso una specie di infantilismo sociale che porta a pretendere che «tutto è dovuto». È una forma di irresponsabilità tipica di chi non si rende conto a prezzo di quali fatiche venga costruita una condizione di benessere, e come essa non si possa mantenere senza l'apporto costruttivo di tutti. Molte manifestazioni contestatarie fanno leva appunto sull'innato infantilismo delle masse. Il senso della gratitudine cresce di pari passo col senso della responsabilità.

Certe rivendicazioni sindacali accentuano uno spirito di contrapposizione che crea una frattura là dove

Il peccato degli infedeli rispecchia quello di Satana, che «pur conoscendo Dio non gli ha reso grazie».

sarebbe molto più opportuno agevolare l'armonia degli spiriti. Una impresa vive necessariamente di complementarietà delle funzioni: è vero che l'imprenditore o l'ingegnere non può andare avanti se manca la mano d'opera degli operai e dei manovali, ma è anche vero che manovali e impiegati non vanno avanti senza l'apporto indispensabile dell'imprenditore, senza l'intelligenza dell'ingegnere o dello scienziato che creano le condizioni di competitività e di progresso.

In molte rivendicazioni manca il senso dell'organicità sociale, e la disarmonia provocata da competizioni irresponsabili, troppo spesso politicizzate a fini eversivi, ha provocato situazioni di scompenso di cui tutti sono vittime. Dove imperversa il misconoscimento dei diritti altrui, le rivendicazioni dell'avere esplodono a scapito dell'elemento umano che costituisce la ricchezza migliore di una società. Ma il materialismo è troppo miope per giungere a tali valutazioni, e la maleducazione imperversa oggi in tutti gli ambienti, dalla famiglia alla scuola, al metrò, alla palestra, allo stadio, all'ufficio, all'azienda, e perfino nella stessa chiesa. Una misura del clima di maleducazione è data dai muri delle nostre scuole.

3. Per questo la Regina della Pace a Medjugorje ripropone con le sue parole e atteggiamenti tutte le finezze dell'amore cristiano, e tra di esse il senso della gratitudine. «Vi ringrazio che mi avete ascoltata. Vi ringrazio dei sacrifici e delle preghiere che mi avete offerto. Vi ringrazio per la vostra attenzione...»: sono espressioni commoventi, con cui la Vergine intende rieducarci ad essere grati, a ringraziare chi ci fa del bene, soprattutto Dio: «Ringrazio Dio di avermi concesso di rimanere così a lungo con voi...».

La Bibbia insegna a ringraziare

Nella massa degli inni mesopotamici, il ringraziamento appare raro, mentre nella Bibbia è espresso assai di frequente, con fremiti di lode, di gioia, di entusiasmo per le grandi opere compiute da Dio per il suo popolo.

1. Nel Vecchio Testamento il ringraziamento si sviluppa di pari passo con la rivelazione di Dio e della sua bontà verso l'uomo. Esso si esprime soprattutto come *benedizione:* alla benedizione di Dio che dà la vita e la salvezza alla sua creatura, risponde la benedizione dell'uomo che, sollevato dalla potenza e dalla generosità di Dio, rende grazie al Creatore.

Nei *Salmi* la riconoscenza per i doni ricevuti si sviluppa normalmente in un racconto in tre parti:

— la descrizione del pericolo corso,

— la supplica angosciata a Dio,

— l'intervento magnifico di Dio per la liberazione del suo popolo.

Si leggano a questo proposito i Salmi 9, 29, 66, 80, 97, 102, 149, 150.

Grazia nel Nuovo Testamento indica l'intero *disegno salvifico di Dio,* la *vita divina* comunicata a noi, l'*aiuto* che Dio ci dà per conservare e accrescere questa vita divina riportando vittoria sul peccato...

3. Il ringraziamento prorompe in modo più pieno nella Nuova Alleanza, e diventa onnipresente nella preghiera e nella vita dei cristiani più di quanto lo sia stato nei giusti antichi: il ringraziamento biblico è fondamentalmente cristiano.

Per i cristiani il ringraziamento è:

— presa di coscienza della grazia progressiva di Dio che culmina nel dono di Cristo all'umanità;

— risposta riconoscente a Dio tramite Gesù stesso, che è l'*Eucaristia,* il ringraziamento per eccellenza.

«Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del Cielo, Dio Padre onnipotente. Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo... Con lo Spirito Santo», dice la Chiesa nel Gloria in Excelsis. I motivi del ringraziamento convergono ai doni fondamentali della *Creazione* e della *Redenzione,* nei quali Dio rivela la sua gloria.

«Ti ringrazio di avermi creato»

Santa Chiara di Assisi si trova esausta sul letto di morte. A un certo momento alza il volto disfatto dall'agonia e con l'estremo alito di vita esclama: «Mio Dio, ti ringrazio di avermi creata!». E rende la sua anima a Dio in questo gesto di riconoscenza. Noi pure diciamo ogni giorno, al mattino e alla sera: «Vi adoro, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, vi ringrazio di avermi creato». Lo diciamo anche con l'intento di riparare la cecità di molti scompensati che invece di ringraziare incessantemente Dio per le finezze inesauribili della sua Provvidenza, sembra che non sappiano far altro che bestemmiare.

La bestemmia è la reazione di Satana al dono inestimabile della creazione: arricchito di una bellezza e intelligenza vertiginosa, non ne riconosce la fonte ed esalta se stesso invece di esaltare il suo Creatore. La bestemmia è offesa di Dio per assurda affermazione di sé.

Il gesto di Satana si ripercuote nell'ateismo moderno come negazione di Dio e anche della sua creazione, in varie forme di pessimismo e nichilismo esistenziale, filosofico, letterario, artistico che in sostanza costituiscono una negazione della vita, della bellezza, di ogni dono che viene dall'alto.

Il Vangelo, al contrario, ci educa al senso della bellezza e della bontà delle cose, alla gioia, al fiducioso abbandono alla Provvidenza paterna di Dio che tutto rivolge al bene di chi lo ama (cf. Rm 8, 28 s).

Allora «tutto è grazia», tutto ci parla dell'amore infinito di Dio. Anche gli aspetti più oscuri della nostra esistenza rientrano in un disegno rivolto alla nostra felicità, anche terrena. Ecco allora che il credente vibra di gratitudine, gioisce, ringrazia.

Un finissimo senso di gratitudine portava Teresa di Lisieux a nascondere allo sguardo di Dio le sue stesse pene e a manifestarsi lieta, commossa per i doni del Signore.

Espressione concreta della nostra gratitudine non è solo il ringrazia-

Tutto è grazia, tutto parla dell'amore infinito di Dio, tutto invita a render grazie a Dio...

mento esplicito, ma la gioia di vivere, la capacità di gustare i doni innumerevoli di Dio, il sano ottimismo di chi crede alla vita, all'Amore, e vive nella speranza della vita eterna.

Ringraziamento per la Redenzione

1. A maggior ragione è *grazia* la Redenzione: «per grazia di Cristo siamo salvati», dice l'apostolo Paolo (Ef 2, 5 s).

La Redenzione non ci è dovuta più della creazione: Dio poteva abbandonarci alle conseguenze del peccato, ma non ostante l'ingratitudine e le offese dell'uomo egli viene a tendergli la mano per cavarlo fuori dall'abisso in cui è precipitato per colpa sua. Il peccato di origine è certamente un mistero impenetrabile: è il primo uomo che sperpera un'eredità destinata a tutta la sua discendenza. Sta di fatto però che ognuno di noi ha aggiunto del suo al peccato dei progenitori, e che senza l'aiuto gratuito di Dio non avremmo mai ricuperato l'eredità perduta.

A prezzo di quali indicibili tormenti il Figlio di Dio ha assunto la nostra natura per riscattarci dalla nostra condizione di peccatori! È tutto dono della sua misericordia, della sua bontà: è una realtà incredibile, diremmo assurda, che Dio si faccia uomo per redimere dei ribelli e ingrati. Soltanto la rivelazione che Dio è Amore può farci accettare l'annuncio che «Dio ha amato talmente il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Evidentemente questo è avvenuto perché il Figlio ha lo stesso Spirito del Padre, ed è lui stesso Amore! «Mi ha amato e ha dato se stesso per me!» esclama stupito l'apostolo Paolo.

Gli Apostoli richiamano spesso il dovere della gratitudine. Ricordiamo i frequenti inviti di Paolo: «Rendiamo grazie con gioia al Padre, che ci ha resi degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce: sì, egli ci ha sottratti al potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1, 12 s).

Egli ci invita a rendere continue grazie a Dio con preghiere e canti spirituali.

2. Il termine *grazia* nel nostro linguaggio esprime due realtà distinte, che però si assommano nella realtà salvifica: *gratuità* e *bellezza*. Il dono di Dio è gratuito ed è rivolto a riportarci alla bellezza dell'immagine e somiglianza di Dio.

La Redenzione, la salvezza è illustrata da Paolo come dono gratuito di Dio che previene qualsiasi merito umano: ogni nostro atto salvifico è preceduto e sostenuto e portato a termine dall'aiuto soprannaturale di Dio offerto a noi per i meriti di Cristo Redentore. Ogni spinta alla conversione, al bene, alla preghiera stessa viene dall'alto, da Dio che ci offre la sua mano e il suo Spirito per

Ringraziamento per eccellenza è l'*Eucaristia* (la parola greca *eucharistein* significa appunto render grazie): è Gesù stesso che ci unisce a sé per rendere grazie a Dio...

trarci dal male, per sollevarci a sé, per renderci splendidi della sua stessa *bellezza*.

Questa grazia nel linguaggio della Rivelazione ha tre fondamentali risvolti:

è anzitutto *intervento gratuito* di Dio o suo disegno salvifico che comporta l'Incarnazione del Verbo e la sua passione e morte per redimere il genere umano; è la gratuità globale della Redenzione, con quanto comporta di liberazione dal dominio di Satana, di elevazione all'ordine soprannaturale, di aiuti per ogni opera salvifica;

è *vita soprannaturale (grazia santificante)* che ci rende «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4), vita in Cristo, configurazione globale con Cristo e con Dio;

è *aiuto (grazia attuale)* indispensabile per vincere il peccato e per compiere opere salvifiche.

3. *Gesù* stesso ringrazia il Padre prima di moltiplicare i pani (Mt 15, 36), prima di risuscitare Lazzaro (Gv 11, 41), e per aver nascosto i suoi segreti ai sapienti e rivelato agli umili.

Tutti i sinottici raccontano che Gesù nell'atto di istituire l'Eucaristia «rese grazie a Dio», sia al momento della consacrazione del pane sia del vino. Forse per l'impressione lasciata da questo suo modo di agire, fin dal tempo apostolico il ringraziamento è passato a designare la stessa Eucaristia. Il termine deriva appunto da *eu-charistein*, che significa *rendere grazie*, e ritorna più di 60 volte nel Nuovo Testamento.

Nell'*Eucaristia* Gesù si fa nostro *ringraziamento*. Rinnovando il sacrificio, egli esprime al Padre il suo ringraziamento di Figlio, e il ringraziamento della sua Sposa, la Chiesa. Il motivo fondamentale di questo ringraziamento è il dono del Verbo, fatto da Dio agli uomini.

I primi cristiani, trascinati dall'esempio del Maestro, fanno del ringraziamento la trama stessa della loro vita rinnovata. I grandi testi di Paolo parlano di ringraziamento *continuo*.

4. Nella *liturgia* il ringraziamento ritorna a più riprese, come eco del ringraziamento rivolto da Gesù stesso al Padre a nome della Chiesa e dell'intera umanità. Risuona nel *Gloria in excelsis*, nel prefazio, nell'orazione eucaristica, dopo la Comunione e in altre parti della Messa. La liturgia delle ore contiene molte espression di gratitudine a Dio, soprattutto nei Salmi. L'amministrazione dei Sacramenti è segnata dalla gratitudine a Dio.

Nella Gerusalemme celeste descritta dall'Apocalisse il ringraziamento diventa lode e glorificazione, contemplazione abbagliata di Dio e delle sue meraviglie eterne.

Possiamo far nostra la saggezza di coloro che, per ottenere grazie particolari, ne ringraziano Dio in anticipo.

Dio non sarà mai ringraziato abbastanza!